

CONFESSIONE E DEVOZIONE MARIANA: Un legame da custodire

Celebrare il Sacramento della Confessione oggi

III Seminario di formazione

25 ottobre 2024

Senso di colpa o senso di peccato?

Vogliamo cominciare questa nostra riflessione mettendo in evidenza come il quarto sacramento viva oggi una crisi d'identità o, perlomeno, sperimenti una significativa relativizzazione, che non possiamo e dobbiamo negare. Ma questo non corrisponde solo alla crisi che viviamo come società e come Chiesa. Già all'inizio del Concilio Vaticano II si vedeva che le cose non andavano bene perché, se leggiamo il testo lapidario della *Sacrosanctum concilium*, n. 72 che recita: «*Ritus et formulae Paenitentiae ita recognoscantur, ut naturam et effectum Sacramenti clarius exprimant*». [Si rivedano il rito e le formule della Penitenza in modo che esprimano più chiaramente la natura e l'effetto del sacramento], ci renderemo conto che era necessario affrontare una situazione che non era conveniente. I Padri conciliari sapevano che era necessario analizzare l'essenza e il contenuto teologico e dottrinale del sacramento ma, anche il modo di celebrarlo e come era percepito sia per i preti che per i penitenti. Già, da allora, le confessioni erano vissute dal clero e dai laici con un carattere meccanico e abitudinario, frettoloso e monotono, formale e legalista, impersonale e individualista, a rischio di infantilismo e alienazione, configurando una pratica sterile e inefficace, incapace di incidere nella vita reale¹. Infatti, molti fedeli nell'accostarsi alla confessione,

si riducono a ripetere schemi e formule stereotipe, meccaniche e irreali, in un'accusa frettolosa, monotona, legalistica. La loro accusa non appare un vero segno di conversione e rimane qualcosa di avulso dalla vita, poiché con frequenza non entrano a far parte di tale accusa i loro veri problemi, e gli atteggiamenti morali che assumono nella sfera della loro professione, dei loro doveri di giustizia, della loro attività e delle loro responsabilità nei riguardi del mondo. [...spesso si assiste alla ripetizione del] modo di confessarsi imparato da bambini: ripetizione di liste di peccati senza comprenderne la portata, per cui la confessione diventa qualcosa di meccanico o di legalistico che, per un uomo veramente adulto, ha poco senso².

Con San Pio X, già si manifestano i segni di una crisi profonda e molto evidente che richiedeva lo studio di nuove prospettive, quelle che solo lo Spirito Santo può indicare affinché l'annuncio evangelico e la prassi ecclesiale non perdano rilevanza agli occhi della cultura contemporanea. A tutto questo, si aggiunge la difficoltà di cogliere bene il senso del peccato e le sue conseguenze, specialmente nella nostra società in cui si vive una "dittatura del relativismo" di cui parlava l'allora Cardinale Ratzinger³. Secondo le analisi storiche di Prodi, il Concilio di Trento ha utilizzato il foro interno come fine strumento di formazione e di controllo delle coscienze, in vista della moralizzazione dei costumi del popolo di Dio.

Non era possibile per la chiesa tridentina stabilire norme giuridiche nella vita sociale. Fu necessaria una riconversione profonda per sviluppare il controllo sul comportamento delle persone, non più nell'ambito della legge, ma nel campo dell'etica. La chiesa tende allora a trasferire la totalità della sua giurisdizione nel foro interno, il foro della coscienza, attraverso la costruzione di un sistema alternativo, dotato di norme, grazie allo sviluppo della confessione e al rafforzamento del carattere giurisdizionale di questo sacramento, concepito come un tribunale, soprattutto attraverso la teologia pratica e morale⁴.

¹ Cf. DEL MISSIER, Giovanni. Relazione tenuta presso il Seminario di Castellerio (UD) il giovedì 22 gennaio 2015 per la formazione permanente del clero dell'Arcidiocesi di Udine.

² RAMOS-REGIDOR, J. *Il Sacramento della Penitenza. Riflessione teologica biblico-storico-pastorale alla luce del Vaticano II*, ElleDiCi, Leumann (TO) 1974 38-39 [1971].

³ RATZINGER, Cardinale Joseph. *Omelia della Messa pro eligendo Romano Pontifice* nella Patriarcale Basilica di San Pietro, lunedì 18 aprile 2005.

⁴ PRODI, Paolo. *Fourteen Theses on the Legacy of Trent, in Catholic Theological Ethics, past, present and future*. A cura di J.F. Keenan, Orbis Books, Maryknoll (NY) 2011, 41.

Da un'altra parte, ci troviamo davanti al problema di alcuni preti che non vogliono confessare e, quando lo fanno, convertono il confessionale in una "sala di tortura" o, come è stato anche rilevato anche da Papa Francesco in *Evangelii gaudium*, n. 44⁵, si corre il rischio di trasformare l'esperienza della misericordia divina, immeritata e gratuita, in un interrogatorio giudiziario segnato da un'atmosfera cupa e inquietante, con conseguente inflizione di pene espiatorie che tendono ad accentuare inevitabilmente la dimensione negativa del senso di colpa⁶. Esso assume i connotati della voce di un'autorità inflessibile che solo condanna, incapace di pietà e di tenerezza, «qualcosa di negativo e da rifiutare, perché fonte di dolore e autopunizione che impedisce di condurre una vita serena e gioiosa»⁷. Tanti dei nostri fratelli e sorelle, sperimentano come inadeguata la prassi penitenziale che tende a svalutare l'autonomia responsabile adulta, reagisce passando dalla sottomissione al senso di colpa generato dalla proibizione, all'estremo opposto, quello della sua negazione per liberare il proprio desiderio. Si sottolinea esageratamente il senso di colpa che paralizza le persone ma non le converte o, si banalizza il peccato che, nemmeno favorisce un cammino autentico di conversione. Come afferma Cucci: «la negazione e l'ossessione della colpa, sono due modalità che risultano entrambe problematiche anche sul piano psicologico: "Lo psicotico [...] è colui che non entra nel complesso di Edipo, mentre il nevrotico è colui che non ne esce"»⁸.

Viviamo in una società liquida e relativista che ci ha contagiato di confusione e di superficialità a un livello davvero allarmante. La dipendenza dai social e dai mezzi di comunicazione informatica è veramente atroce. L'assenza dei valori più fondamentali sta distruggendo la famiglia, le nazioni e i paesi; la nostra identità di popolo di Dio e le sue istituzioni sono in pericolo. L'impunità, la violenza, la menzogna e la corruzione, hanno preso il sopravvento, a cominciare dai politici che vogliono distruggere le più essenziali manifestazioni della nostra fede. Questo si riflette anche nella Chiesa e, di conseguenza, non è una novità, sta attraversando tempi difficili e complicati. Siamo di fronte a un'ondata di sfiducia senza precedenti, di accuse contro il sacerdozio che alcuni si ostinano a concentrare, eccessivamente, su alcuni scandali di cui dobbiamo riconoscere la gravità e, naturalmente, affrontarne le conseguenze. Ma, nonostante tutto ciò "oggi noi continuiamo a confessare (più o meno) come si faceva 500 anni fa, tanto che un credente del XVII sec. "teletrasportato" nel presente avrebbe molte più difficoltà a riconoscere e a celebrare gli altri 6 sacramenti – Eucaristia compresa –, che non la Penitenza, salvo forse trovare confessori meno insistenti nelle domande e più indulgenti nelle penitenze, e dovendo provvedere da sé a interporre la grata tra penitente e ministro per tutelare la propria riservatezza!"⁹. Ed è qui, precisamente, che noi dobbiamo cominciare a riflettere sul modo in cui noi possiamo approfondire l'esperienza della confessione e il legame con l'amore e la devozione a Maria, cercando elementi che aiutino a custodire la loro ricchezza e la loro profondità, che possano cambiare la prospettiva del sacramento e aiutino a favorire che,

La dimensione della conversione, l'esperienza della remissione dei peccati e il ministero della riconciliazione assumono così uno spessore teologico di grande profondità, connotano "longitudinalmente" tutta la vita di fede che, partendo dal Battesimo e culminando nell'Eucaristia, trova nella Penitenza la forma apicale di una molteplicità di possibilità di riconciliazione disponibili per i *Christifideles peccatori*. Già Origene sottolineava questa "sovraabbondanza di occasioni per accedere alla misericordia" presenti nell'esperienza cristiana, a fronte delle lamentele degli Alessandrini che si lagnavano della durezza della Penitenza e guardavano con invidia ai sacrifici

⁵ «Ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile. Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute».

⁶ Non si dimentichi al proposito il lungo procedimento ottocentesco riguardante sant'Alfonso Maria de Liguori, riconosciuto prudente e benevolo patrono dei confessori e dei teologi moralisti, che culminò nel 1871 con il conferimento del titolo di Dottore della Chiesa da parte di Pio IX, itinerario dalle chiare intenzioni antirigoriste per arginare il fascino mai sopito di riemergenti tentazioni gianseniste! Cf. AA.VV. AMARANTE-MARRAZZO, Santo, Dottore e Patrono. I quattro documenti pontifici sulla glorificazione di sant'Alfonso Maria de Liguori, CSSR, Napoli 2009. Cf. Cf. DEL MISSIER, Giovanni. Relazione tenuta presso il Seminario di Castellerio (UD)... Opus cit., 3.

⁷ CUCCI, G. Il senso di colpa: una zavorra inutile? «La Civiltà Cattolica» 165 (2014), IV, 123-136 [cit. 124]

⁸ CUCCI, G. Il senso di colpa: una zavorra inutile?... Opus cit. 131.

⁹ DEL MISSIER, Giovanni. Relazione tenuta presso il Seminario di Castellerio (UD)... Opus cit., 3.

espiatori dell'Antico Testamento come espediente molto più sbrigativo per la remissione dei peccati. Ricordando che odi quante remissioni dei peccati ci sono nel regime del Vangelo. C'è la prima, quella con cui siamo battezzati in remissione dei peccati. La seconda remissione è nella passione del martirio. La terza è quella che viene data in grazia dell'elemosina. [...] una quarta remissione dei peccati avviene per noi per il fatto che anche noi rimettiamo i peccati ai nostri fratelli. C'è una quinta remissione, quando qualcuno riesce a convertire un peccatore dall'errore alla verità. [...] è anche una sesta remissione c'è per abbondanza di carità [...] e ancora ce n'è una settima, anche se dura e faticosa, la remissione dei peccati per mezzo della Penitenza¹⁰.

Che cosa possiamo fare per invitare i fedeli a vivere il sacramento della Riconciliazione? Che cosa dobbiamo rafforzare, cambiare o cancellare in modo tale che i fedeli recuperino l'amore al sacramento e la sua importanza nella società e la Chiesa di oggi. È anche importante riflettere seriamente e prendere in considerazione il fatto che, secondo Del Missier,

il modo di confessarsi degli adulti che si accostano alla confessione è maturato molto. Infatti, si può notare una crescita di serietà e di introspezione, di coinvolgimento degli atteggiamenti personali e degli ambiti esistenziali significativi: famiglia, lavoro, comunità, ecc. Se alle volte è difficile individuare materia, numero e circostanze degli atti peccaminosi, quello che colpisce è la chiara volontà di verificare la propria fedeltà personale al Vangelo nell'ambito di colloqui penitenziali profondi, animati da fede sincera e dal desiderio di vera conversione. Certo, una simile impostazione richiede tempi e modalità di riconciliazione molto diversi da quelli della confessione frequente di devozione, ma non per questo risultano meno fruttuosi sul piano sacramentale e meno efficaci su quello esistenziale¹¹.

Siamo davanti al problema del male, della sofferenza, della violenza e dell'infedeltà nelle relazioni. Sembra che non esista più il rispetto agli impegni immutabili come il matrimonio o la vita consacrata. Si usa molto l'espressione dei diritti umani ma non si dice niente -o veramente poco-, dei doveri e del rispetto altrui. La società odierna ha bisogno della sicurezza personale, del riposo, dell'apertura al senso della vita e alla trascendenza non sono però questioni secondarie nell'esperienza umana e tanto meno in quella di fede: il problema non è far finta che non esistano, ma affrontarle in modo credibile e non banale. È importante ricordare le parole dell'allora Arcivescovo di Québec che metteva in evidenza che,

Oggi noi assistiamo all'irrompere di un'ondata di contestazione senza precedenti sulla Chiesa e sul sacerdozio, a seguito della rivelazione di scandali di cui dobbiamo riconoscere la gravità e porre riparo con sincerità alle conseguenze. Ma aldilà delle necessarie purificazioni meritate dai nostri peccati, occorre anche riconoscere nel momento presente un'aperta opposizione al nostro servizio della verità e degli attacchi dall'esterno ed anche dall'interno che mirano a dividere la Chiesa. Noi preghiamo insieme per l'unità della Chiesa e per la santificazione dei sacerdoti, questi araldi della Buona Novella della salvezza. Nell'autentico Spirito del Concilio Vaticano II ci raccogliamo nell'ascolto della Parola di Dio, come i padri conciliari che ci hanno dato la Costituzione *Dei Verbum*: «Vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo» (1 Gv 1, 2-3)¹².

Ci sono tante manifestazioni di confusione e complessità, è vero, tuttavia, dal mio punto di vista, non tutto dovrebbe essere incentrato sulle colpe contro il sesto comandamento, poiché abbiamo commesso altri errori che, molte volte, o non vengono dati per scontati, o sono considerati non "così gravi" come quelli già citati, anche se, in pratica, creano più rifiuto e disagio nel popolo di Dio. Al di là della necessaria purificazione che i nostri peccati meritano, dobbiamo anche riconoscere nel tempo presente l'aperta opposizione al nostro servizio della verità e gli attacchi che, non solo dall'esterno, ma dall'interno, cercano di dividere la Chiesa. Allo stesso modo, molto di ciò

¹⁰ ORIGENE, *In leviticum Homilia*, 2,4. In: DEL MISSIER, Giovanni. Relazione tenuta presso il Seminario di Castellerio (UD)... Opus cit., 3-4.

¹¹ Si potrebbe, inoltre, aggiungere che data l'attuale situazione di "autoselezione" dei penitenti che rappresentano i partecipanti più assidui e attivi dell'Eucaristia, tra loro la frequenza del peccato mortale sia di fatto ridotta da un'adesione di fede convinta e coerente, prevenuta dal frequente accostarsi al «cibo spirituale della anime [che] alimenta e fortifica, [...] antidoto che libera dalle colpe di ogni giorno e preserva dai peccati mortali» (DH 1638). È utile anche ricordare che secondo il concilio di Trento la stessa partecipazione al sacrificio eucaristico «concedendo la grazia e il dono della penitenza, perdona i peccati e le colpe, anche le più gravi» (DH 1743). In: DEL MISSIER, Giovanni. Relazione tenuta presso il Seminario di Castellerio (UD)... Opus cit., 5.

¹² OUELLET Cardinale Marc. *Cenacolo: invocazione dello Spirito Santo con Maria, in comunione fraterna*. Basilica San Paolo Fuori le Mura, Roma, 10 giugno 2010, 2.

che ci viene rimproverato è dovuto più che altro all'assenza di una testimonianza reale e credibile e alla mancanza di un autentico amore per la nostra vita consacrata. Ci siamo allontanati dalle radici del nostro carisma, abbiamo fallito nell'obbedienza al Magistero della Chiesa e abbiamo optato per una relativizzazione della povertà evangelica seguendo ideologie più alla moda che radicalismo nella sequela di Gesù. E questo, certamente, ci presenta come religiosi che non vivono la propria consacrazione a favore dell'unità della Chiesa e con un debole desiderio di camminare verso una vera conversione e santificazione del nostro ministero di servizio pieno e di donazione di sé.

Prega per noi, peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte

San Ireneo di Lione descrive la potenza dello Spirito Santo che ha attraversato i secoli quando afferma: «Lo Spirito di Dio discese sopra il Signore: Spirito di sapienza e di intelligenza, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di conoscenza e di pietà, Spirito di timore di Dio, che diede poi a sua volta alla Chiesa, mandando dal cielo il Consolatore su tutta la terra, dove, come dice il Signore, il diavolo fu scagliato come folgore; perciò noi abbiamo bisogno della rugiada di Dio, perché noi dobbiamo bruciare, né rimaniamo senza frutti, e dove ci aspetta l'accusatore, là abbiamo anche il Consolatore, poiché il Signore affida allo Spirito Santo quel suo uomo che era incappato nei ladri, di cui egli stesso sentì pietà e fasciò le ferite, dando due denari degni di un re, affinché noi ricevendo, per opera dello Spirito Santo, l'immagine e l'iscrizione del Padre e del Figlio, facessimo fruttificare il denaro affidatoci, rendendolo al Signore moltiplicato»¹³. Questa convinzione deve infondere speranza nel nostro ministero, sapendo che non è facile essere fedeli e che siamo ancora in cammino, partendo dal presupposto che la vita stessa è un pellegrinaggio e che tutto, in realtà, è relativo perché solo Dio è Assoluto. È bene che riflettiamo continuamente che c'è una sola verità perché, come ci dice San Paolo: «Non che io abbia già ottenuto tutto questo o sia già arrivato alla perfezione; ma proseguo il cammino per cercare di afferrare ciò per cui sono anche stato afferrato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo di averlo già afferrato; ma una cosa faccio: dimenticando le cose che stanno dietro e protendendomi verso quelle che stanno davanti, corro verso la mèta per ottenere il premio della celeste vocazione di Dio in Cristo Gesù»¹⁴.

Nell'autentico spirito del Concilio Vaticano II, siamo invitati ad ascoltare attentamente la Parola di Dio, come ci hanno trasmesso i Padri conciliari quando hanno detto: «poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo (1 Gv 1, 2-3)»¹⁵. Allo stesso modo, San Giovanni Maria Vianney, il Curato d'Ars e una grande figura sacerdotale, ci accompagna e ci guida in questa missione, essendo stato dichiarato patrono di tutti i sacerdoti. Pur non essendo un grande teologo, era considerato lo zimbello dei suoi confratelli sacerdoti perché dedicò la sua vita al ministero della confessione e della direzione spirituale, per grazia di Dio e per la sapienza della Chiesa ci viene presentato come un testimone credibile degno di imitazione, al di sopra di molti altri santi molto più intelligente e brillante. Nonostante la sua figura debole, i suoi limiti fisici e intellettuali, la sua testimonianza di pastore fedele e coerente in una Francia lacerata e dilaniata dalla Rivoluzione e da ciò che ne è derivato, ci invita a non arrenderci e a dire ciò che è necessario in mezzo alle contraddizioni e persino alle persecuzioni e alle calunnie. Il Santo Curato d'Ars fu un sacerdote esemplare e un pastore zelante e restituì la preghiera al cuore della vita sacerdotale affermando: «non avevamo meritato di pregare, ma Dio, nella sua bontà, ci ha permesso di parlargli. La nostra preghiera è un incenso che Lui riceve con grande piacere. Oh mio Dio, se la mia lingua non può dire in ogni momento che ti amo, voglio almeno che il mio cuore te lo ripeta ogni volta che respiro»¹⁶.

¹³ Dal Trattato «Contro le eresie» di Sant'Ireneo, vescovo (Libro 3, 17, 1-3; SC 34, 302-306)

¹⁴ Fil 3,12-14.

¹⁵ S.S. PAOLO VI. Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei verbum*, 18 novembre 1965, n. 1.

¹⁶ 4 agosto. XVII settimana del tempo ordinario. San Giovanni Maria Vianney, Sacerdote. Ufficio delle letture

In conseguenza, mi sembra molto importante ricordare che, nella nostra situazione ecclesiale, la figura, la testimonianza e la missione di Maria, la Madre di Dio, la Madre della Chiesa, è una buona occasione per riflettere e condividere su ciò che questo significa per il nostro servizio alla Chiesa, sia come confessori, sia come cristiani pentiti, pur avendo conto della problematica che abbiamo cercato di definire prima. In una casa semplice e povera, a Nazareth, lo Spirito Santo ricopre la Vergine della sua ombra perché dia alla luce il Messia¹⁷. La sua risposta è stata semplice e pronta: «Avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1, 38). Maria allora accompagna il Verbo incarnato nel corso della sua vita terrena; cammina con Lui nella fede in una forma nascosta, semplice, umile, senza voler essere il centro, pur sapendo che era stata chiamata a svolgere una grande e importante missione. Spesso senza comprendere, senza chiedere spiegazioni per il suo dolore, senza condizioni e senza limiti che aveva dato una volta per tutte all'Angelo Gabriele. Così in una forma nascosta, silenziosa, umile, accompagnò il Figlio durante la sua missione e, allo stesso modo, umile, nascosta e pronta a obbedire, è rimasta sotto la croce, sta in piedi, in silenzio, acconsentendo senza comprendere alla morte di suo Figlio, comunicando dolorosamente alla morte della Parola di vita che aveva dato alla luce. Maria non comprende, è vero, ma, «lo Spirito di Dio la tiene in questo sì “nuziale” che sposa il destino dell'Agnello immolato. La Vergine dei dolori è la Sposa dell'Agnello. In lei e per lei tutta la Chiesa è associata al sacrificio del Redentore. In lei e per lei, nell'unità dello Spirito, tutta la Chiesa è battezzata nella morte di Cristo e partecipa alla sua risurrezione»¹⁸.

La nostra configurazione sacerdotale come confessori, in Cristo e con Cristo, è avvolta nell'unità della Madre e del Figlio, nell'unione indissolubile dell'Agnello immolato e della Sposa dell'Agnello. Non dimentichiamo che il sangue redentore del Sommo Sacerdote proviene dal grembo immacolato di Maria, che gli ha dato la vita e ha offerto sé stessa con lui. Ecco, dunque, questo sangue purissimo che ci purifica, questo sangue di Cristo «che ha offerto sé stesso a Dio per mezzo dello Spirito eterno come sacrificio senza difetto, purificherà la nostra coscienza dalle opere della morte, per servire il Dio vivente» (Eb 9,14). E, come afferma il Curato d'Ars, “tutte le opere buone insieme non equivalgono al sacrificio della Messa, perché sono opere degli uomini, e la Santa Messa è opera di Dio. Il martirio non è nulla in confronto perché è il sacrificio che l'uomo fa a Dio della propria vita; la Messa è il sacrificio che Dio compie per l'uomo del suo Corpo e del suo Sangue”. Così, la grandezza e la santità del sacerdozio derivano da quest'opera divina. Non è un'opera umana quella che offriamo al Padre, è Dio stesso che gli offriamo. “Come avverrà questo?”, potremmo chiederci con Maria, facendo eco alla domanda che Ella rivolse all'Angelo. «Nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37), fu la risposta data alla Vergine con il segno tangibile della fecondità di Elisabetta. Accogliamo e facciamo nostra questa risposta, con Maria, ricordando che: “Per realizzare i tuoi disegni, egli stesso ha dato sé stesso alla morte e, risorgendo dai morti, ha distrutto la morte e ci ha dato la vita nuova. E perché non viviamo più per noi stessi, ma per lui, che è morto e risorto per noi, ha mandato, Padre, dal tuo seno lo Spirito Santo come primizia per i credenti, perché santifichi tutte le cose, portando a compimento la sua opera nel mondo”¹⁹, perché “nulla è impossibile a Dio” (Lc 1,37) e “tutto è possibile a chi crede” (Mc 9,23). In questo senso, San Giovanni Eudes scrive:

I sacerdoti sono in un rapporto di speciale alleanza con la santissima Madre di Dio – scrive San Giovanni Eudes - . Come l'eterno Padre l'ha resa partecipe della sua divina paternità, allo stesso modo egli dona ai sacerdoti di formare questo stesso Gesù nella santa Eucaristia e nel cuore dei fedeli. Come il Figlio l'ha resa sua cooperatrice nell'opera della redenzione del mondo, così i sacerdoti sono i suoi operatori nell'opera di salvezza delle anime. Come lo Spirito Santo l'ha associata in quel capolavoro che è il mistero dell'Incarnazione, così egli si associa i sacerdoti per una continuazione di questo mistero in ogni cristiano mediante il battesimo...»²⁰.

¹⁷ Cf. NYKIEL, Krzysztof Józef. *Il Sacramento della Misericordia. Accogliere con l'amore di Dio*. Città del Vaticano, 2019, 186-188.

¹⁸ OUELLET Cardinale Marc. *Cenacolo: invocazione dello Spirito Santo con Maria, in comunione fraterna...* Opus cit., 5.

¹⁹ Preghiera eucaristica IV.

²⁰ SAN JEAN EUDES, Manuel pour l'usage d'une Communauté Ecclésiastique. Œuvre Complète III, Paris, Gabriel Beauchesne et Cie, 1906, LXIX, 216.

Perciò non ci vergogniamo, anzi, diciamo con più forza,

Vergine Maria, *Mater misericordiae, vita dulcedo et spes nostra, salve!* nella tua santa compagnia, Madre di misericordia, beviamo alla fonte dell'amore e con il tuo esempio di fedeltà e di abbandono nelle mani di Dio, continuiamo alla ricerca della conversione e del desiderio di una santità sacerdotale che possa contrastare le nostre cadute e i nostri limiti che ci allontanano dal tuo Figlio Gesù. I nostri cuori assetati e le nostre anime inquiete hanno accesso attraverso di voi attraverso una mistica di servizio che è solo per la maggior gloria di Dio. E, come aggiunge san Giovanni Eudes: "Qui i sacerdoti, possedendo una così stretta alleanza e una così ammirevole conformità con la Madre del Sommo Sacerdote, hanno verso di lei vincoli d'amore molto speciali, per onorarla e rivestirsi delle sue virtù e delle sue disposizioni. Lottate per questo con tutto il vostro cuore. Offritevi a Lei e supplicatela di aiutarvi con forza"²¹.

Maria è stata presentata come la donna che ci accompagna nel nostro cammino di conversione, pieno di dubbi e fallimenti, carico di ricadute e di una sensazione comune di non farcela più nella decisione di seguire Gesù e questo, umile e povero. All'inizio dell'anno della Misericordia, Papa Francesco affermò:

Il pensiero ora si volge alla Madre della Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagna in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore. Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere *Arca dell'Alleanza* tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù. Il suo canto di lode, sulla soglia della casa di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende «di generazione in generazione» (*Lc* 1,50). Anche noi eravamo presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria. Questo ci sarà di conforto e di sostegno mentre attraverseremo la Porta Santa per sperimentare i frutti della misericordia divina. Presso la croce, Maria insieme a Giovanni, il discepolo dell'amore, è testimone delle parole di perdono che escono dalle labbra di Gesù. Il perdono supremo offerto a chi lo ha crocifisso ci mostra fin dove può arrivare la misericordia di Dio. Maria attesta che la misericordia del Figlio di Dio non conosce confini e raggiunge tutti senza escludere nessuno. Rivolgiamo a lei la preghiera antica e sempre nuova della *Salve Regina*, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù. La nostra preghiera si estenda anche ai tanti Santi e Beati che hanno fatto della misericordia la loro missione di vita. In particolare il pensiero è rivolto alla grande apostola della misericordia, santa Faustina Kowalska. Lei, che fu chiamata ad entrare nella profondità della divina misericordia, interceda per noi e ci ottenga di vivere e camminare sempre nel perdono di Dio e nell'incrollabile fiducia nel suo amore²².

Lo stesso messaggio ripete lo stesso Pontefice con motivo dell'indizione del Giubileo ordinario dell'anno 2025 quando mette in rilievo che:

La speranza trova nella *Madre di Dio* la più alta testimone. In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita. Come ogni mamma, tutte le volte che guardava al Figlio pensava al suo futuro, e certamente nel cuore restavano scolpite quelle parole che Simeone le aveva rivolto nel tempio: «Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima» (*Lc* 2,34-35). E ai piedi della croce, mentre vedeva Gesù innocente soffrire e morire, pur attraversata da un dolore straziante, ripeteva il suo "sì", senza perdere la speranza e la fiducia nel Signore. In tal modo ella cooperava per noi al compimento di quanto suo Figlio aveva detto, annunciando che avrebbe dovuto «soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere» (*Mc* 8,31), e nel travaglio di quel dolore offerto per amore diventava Madre nostra, Madre della speranza. Non è un caso che la pietà popolare continui a invocare la Vergine Santa come *Stella maris*, un titolo espressivo della speranza certa che nelle burrascose vicende della vita la Madre di Dio viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare. In proposito, mi piace ricordare che il Santuario di Nostra Signora di Guadalupe, a Città del Messico, si sta preparando a celebrare, nel 2031, i

²¹ SAN JEAN EUDES, Manuel pour l'usage d'une Communauté Ecclésiastique.... Opus cit., 216. In: OUELLET Cardinale Marc. *Cenacolo: invocazione dello Spirito Santo con Maria, in comunione fraterna*. Basilica San Paolo Fuori le Mura, Roma, 10 giugno 2010.

²² S. S. FRANCESCO, Vescovo di Roma servo dei servi di Dio a quanti leggeranno questa lettera grazia, misericordia e pace. Dato a Roma, presso San Pietro, l'11 aprile, vigilia della II domenica di pasqua o della divina misericordia, dell'anno del signore 2015, terzo di pontificato, n. 24.

500 anni dalla prima apparizione della Vergine. Attraverso il giovane Juan Diego la Madre di Dio faceva giungere un rivoluzionario messaggio di speranza che anche oggi ripete a tutti i pellegrini e ai fedeli: «Non sto forse qui io, che sono tua madre?». Un messaggio simile viene impresso nei cuori in tanti Santuari mariani sparsi nel mondo, mete di numerosi pellegrini, che affidano alla Madre di Dio preoccupazioni, dolori e attese. In questo Anno giubilare i Santuari siano luoghi santi di accoglienza e spazi privilegiati per generare speranza²³.

Prendere la Madre e il Figlio come intercessori, secondo Sant'Ignazio di Loyola

Come mantenere il legame tra confessione e devozione mariana quando tutto indica che il vento è contrario alla Chiesa, ai sacerdoti e a tanti cristiani di buona volontà che ancora vogliono essere fedeli alla loro fede? Senza dubbio, la preghiera e la presenza certa di Maria nel nostro pellegrinaggio è più che fondamentale. In questa situazione, credo sia conveniente evocare come il mese di maggio è tradizionalmente dedicato dalla Chiesa a Maria, nostra Madre. Fedele all'antica devozione mariana, Sua Santità Benedetto XVI, guidò la recita del Rosario il 3 maggio 2008, primo sabato del mese, in Santa Maria Maggiore, la più antica basilica mariana di Roma, eretta da Sisto III, la cui costruzione è legata al Concilio di Efeso che nell'anno 431 proclamò Maria *Theotòkos*, cioè, *la Madre di Dio*. Il Santo Padre venerò in silenzio l'icona della Madonna, "*Salus Populi Romanus*". L'immagine che, secondo la tradizione, fu dipinta dall'evangelista San Luca. Sono rimasto veramente molto colpito quando il Papa ricordava,

Nell'esperienza della mia generazione, infatti, le sere di maggio rievocano dolci ricordi legati agli appuntamenti vespertini per rendere omaggio alla Madonna. Come, infatti, dimenticare la preghiera del Rosario in parrocchia oppure nei cortili delle case e nelle contrade dei paesi? Oggi insieme confermiamo che il santo Rosario non è una pia pratica relegata al passato, come preghiera di altri tempi a cui pensare con nostalgia. Il Rosario sta invece conoscendo quasi una nuova primavera. Questo è senz'altro uno dei segni più eloquenti dell'amore che le giovani generazioni nutrono per Gesù e per la Madre sua Maria. Nel mondo attuale così dispersivo, questa preghiera aiuta a porre Cristo al centro, come faceva la Vergine, che meditava interiormente tutto ciò che si diceva del suo Figlio, e poi quello che Egli faceva e diceva. Quando si recita il Rosario si rivivono i momenti importanti e significativi della storia della salvezza; si ripercorrono le varie tappe della missione di Cristo. Con Maria si orienta il cuore al mistero di Gesù. Si mette Cristo al centro della nostra vita, del nostro tempo, delle nostre città, mediante la contemplazione e la meditazione dei suoi santi misteri di gioia, di luce, di dolore e di gloria. Ci aiuti Maria ad accogliere in noi la grazia che promana da questi misteri, affinché attraverso di noi possa "irrigare" la società, a partire dalle relazioni quotidiane, e purificarla da tante forze negative aprendola alla novità di Dio. Il Rosario, quando è pregato in modo autentico, non meccanico e superficiale ma profondo, reca infatti pace e riconciliazione. Contiene in sé la potenza risanatrice del Nome santissimo di Gesù, invocato con fede e con amore al centro di ogni Ave Maria. [...]. Specialmente in questi giorni che ci preparano alla solennità della Pentecoste restiamo uniti con Maria invocando per la Chiesa una rinnovata effusione dello Spirito Santo. Come alle origini, Maria Santissima aiuti i fedeli di ogni comunità cristiana a formare un cuore solo e un'anima sola²⁴.

La passione con cui il Santo Padre si è rivolto ai fedeli presenti nella Basilica Romana mi fece ricordare l'amore che Sant'Ignazio ha sempre professato per la Madonna. Come l'amore per Maria, la Madre, la Mediatrix con il Figlio e con il Padre è diventato insostituibile nella spiritualità ignaziana. Possiamo cominciare con queste domande: che cosa dicono a noi discepoli di Gesù, la vita e la fede di Maria? In particolare, come Maria ha vissuto le sue relazioni umane, a cominciare da quelle nella famiglia di Nazareth, e come il suo esempio può aiutarci a vivere le nostre in questo tempo di crisi? La nostra risposta sarà con il nostro tentativo di avvicinarci a Maria di Nazareth, la Madre di Gesù, secondo la testimonianza dei santi, prima di Ignazio di Loyola, in secondo momento con Giovanni Berchmans e, diremo anche qualche parola di Pio da Pietrelcina.

Maria fu, senza dubbio, uno dei grandi amori di Sant'Ignazio di Loyola. Seguendo il suo esempio, noi non possiamo non riconoscerla come una donna del suo tempo, di una fede profonda e provata, come una Madre, una discepola, la Madonna che intercede per noi e, dunque, dovremo essere

²³ S. S. FRANCESCO, Vescovo di Roma, servo dei servi di Dio a quanti leggeranno questa lettera la speranza ricolmi il cuore. *Spes non confundit*. Bolla di indizione del giubileo ordinario dell'anno 2025. Dato a Roma, presso san Giovanni in Laterano, il 9 maggio, solennità dell'Ascensione di nostro signore Gesù Cristo, dell'anno 2024, dodicesimo di pontificato, n. 24.

²⁴ Preghiera del rosario presieduta dal Santo Padre. *Discorso di Sua Santità Benedetto XVI. Basilica di Santa Maria Maggiore, sabato, 3 maggio 2008*.

abituati a pregare sempre con Lei. Basterebbe con ricordare come la presenza di Maria sia stata centrale perché *Iñigo López de Oñaz Loyola*, nel suo letto di convalescenza nella casa paterna, si aprisse alla scoperta di “persone significative” che avrebbero dato senso alla sua vita incompiuta. Quel giovane “*desgarrado y vano*”, cioè, “lacerato e vanitoso” trovò in Maria, la Madre del Signore, la possibilità di sentirsi accompagnato nei suoi nuovi sogni perché “svegliandosi una notte, vide chiaramente un’immagine della Madonna con il santo Bambino Gesù”, cancellando dalla sua mente “tutte le specie che prima aveva dipinto su sé stesso delle cose di carne”²⁵. La forza che ricevette da Maria non era nuova, perché fin da bambino, Iñigo, solo, orfano dell’affetto di sua madre *Doña Marina Sánchez de Licona y Balda*, pregava “la Salve” e si rifugiava nella devozione e nell’amore per la venerata immagine di *Nuestra Señora de Olatz*. Sicuramente aveva l’immagine «dell’altra Madre, Maria che nelle sere d’inverno, vicino al ceppo acceso, o sotto le stelle delle notti d’estate, attorniata dai familiari e dai vicini di casa, ripeteva con la corona tra le mani: ‘Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori’, forse perché, in fondo, l’essenziale sta lì. Tutto il resto ‘corollario di quell’unica domanda. Ed ecco, allora, per cinquanta volte, la stessa supplica struggente: ‘adesso e nell’ora della nostra morte’... Anzitutto, Maria è esperta di quell’ora, perché fu presente all’ora del Figlio. Ne visse, cioè, da protagonista la peripezia suprema di morte e glorificazione, verso cui precipita tutta la storia della salvezza. In quell’ora, Gesù le ha consegnato i suoi fratelli simbolizzati da Giovanni, perché li considerasse come suoi figli»²⁶.

Più tardi, la mano di Maria lo guiderà sui suoi sentieri. In primo luogo, da buon “*Cavaliere dell’Ordine della Banda*”, *Iñigo López de Oñaz y Loyola* si recò al Santuario di tutti i Baschi, per offrire a *Nuestra Señora de Aránzazu* il voto di castità, forse ciò che era la cosa più difficile per lui nella sua incipiente conversione. La sua presenza davanti a *Nuestra Señora de Montserrat* non fu una semplice coincidenza giacché, fedele alla religiosità del suo tempo e, seguendo le più autentiche usanze cavalleresche, offrì il suo pugnale e la sua spada, cambiò il suo costume e approfittando del fatto simbolico che *Esplandián*, il figlio di *Amadis di Gaula*, gli aveva suggerito nella veglia delle armi e nella confessione della sua vita disastrosa e aveva dato alla Madre di Gesù le sue buone intenzioni e i suoi desideri²⁷. Ignazio di Loyola, lo studente parigino, scelse la festa dell’Assunzione per offrire la sua vita e quella dei suoi primi compagni davanti alla *Madonna di Montmartre*.

Alcuni anni dopo, nella piccola cappella de La Storta, vicina a Roma, in una preghiera alla Madre di Gesù, si compie la visione mistica che cambia definitivamente la vita del pellegrino quando “il Padre lo pose con il Figlio” così come era venuto “pregando la Vergine di volerlo mettere con il Figlio”.²⁸ Infine, al suo arrivo a Roma, nel 1537, si prostrò davanti alla *Madonna del Popolo* e negli ultimi sedici anni della sua vita, come Superiore Generale della Compagnia di Gesù, scrisse le Costituzioni dell’Ordine, il suo Diario Spirituale e più di dodicimila lettere sotto la protezione di quella che chiamava *Nostra Signora della Scrivania*. L’ultima tappa vi porterà ai piedi della *Madonna della Strada*, nella piccola cappella assegnata ai gesuiti da Papa Paolo III attraverso la mediazione di Pietro Codaccio, il primo gesuita italiano. Lì il Padre celeste stesso “mostrò un segno che gli sembrò essere pregato da Maria”²⁹. Sono convinto che, in questo tempo di tanta complessità, Ignazio non dubiterebbe di pregare con queste parole:

Facci comprendere che la modestia, l’umiltà, la purezza sono frutti di tutte le stagioni della storia, e che il volgere dei tempi non ha alterato la composizione chimica di certi valori quali la gratuità, l’obbedienza, la fiducia, la tenerezza, il perdono. Sono valori che tengono ancora e che non andranno mai in disuso. Ritorna perciò in mezzo a noi, e offri a tutti l’edizione aggiornata di quelle grandi virtù umane che ti hanno resa grande agli occhi di Dio. Santa Maria, donna dei nostri giorni, dandoti per nostra Madre, Gesù ti ha costituita non solo conterranea, ma anche contemporanea di tutti. Prigioniera nello stesso frammento di spazio e di tempo.

²⁵ Autobiografia, 10.

²⁶ BELLO, Tonino. *Maria, donna dei nostri giorni*. Cinisello Balsamo, 2022, 147-148.

²⁷ Cf. Carta del 20 agosto 1554, a Roma. LOYOLA Sant’Ignazio di. *Obras completas*. (1977) Madrid: BAC, pp. 1017-1018. Cfr. anche MHSI. M.I. (1943). *Monumenta Ignatiana, Serie Quarta, Scripta de S. Ignatio*, Tomus I, *Fontes Narrativi de S. Ignatio de Loyola et de Societatis Iesu initiis*, Vol. I^o, *Narrationes. Scriptae ante annum 1557*, Vol., 66, Romae: Monumenta Historica Societatis Iesu, 380.

²⁸ Autobiografia, 96.

²⁹ Diario Spirituale, 30. D’ora in poi DS.

Nessuno, perciò, può addebitarti distanze generazionali, né gli è lecito sospettare che tu non sia in grado di capire i drammi della nostra epoca³⁰.

Il 2 febbraio 1539, nel bel mezzo del discernimento sulla fondazione della Compagnia di Gesù, Ignazio di Loyola scrisse a suo fratello Martino: “Lo scorso giorno di Natale, nella chiesa di Nostra Signora Maggiore, nella cappella dove è stata deposta la mangiatoia dove è stato deposto il bambino Gesù, con il Suo aiuto e la Sua grazia ho detto la mia prima Messa”³¹. Quell’uomo innamorato dell’Eucaristia aveva aspettato un anno e mezzo per celebrare un evento così speciale. Non abbiamo dubbi sul luogo in cui si è svolto quel momento centrale, sia nella vita di Ignazio che del nascente Ordine religioso. La prima messa fu celebrata il 25 dicembre 1538 nella cappella dove si trovava poi la reliquia venerata per la memoria della tradizione, cioè nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Ignazio fu ordinato sacerdote a Venezia il 24 giugno 1537 e, secondo i criteri odierni, è alquanto sorprendente affermare che, desiderando tanto quel momento, attese più di un anno per la sua celebrazione. Cosa è successo per prendere questa decisione? Ignazio decise di ritardare la celebrazione dell’Eucaristia al momento della sua ordinazione, non solo di qualche mese come i suoi compagni, ma di un anno intero, secondo la sua testimonianza: “Aveva deliberato, dipoi che fosse sacerdote, di stare un anno senza dire Messa, preparandosi e pregando la Madonna lo volesse mettere col suo Figlio”³².

La seconda parte della sua confessione ci dà maggiori informazioni sul motivo della sua decisione: voleva prepararsi e supplicare la Signora di metterlo con suo Figlio. La stessa preghiera sarà ripetuta nel suo Diario Spirituale e nelle aggiunte che egli fece al libro degli Esercizi Spirituali, prima della sua stampa e autorizzazione da parte di Papa Paolo III, nel 1548, a Roma. La decisione di celebrare a Gerusalemme lasciò a Ignazio una crescente esperienza di Dio e una grande consolazione interiore. Sapeva che “in quella regione di Hierusalen, dove Cristo nostro Signore predicava”, si sentiva con Gesù, in Gesù e per Gesù, senza poterne dubitare. Ritardò la Messa fino a quando il dilemma del suo viaggio non fu risolto. La sua celebrazione “tardiva” a Roma non è stata per altri motivi, ma perché la realtà si era imposta. Ma, ancor di più, la visione mistica della Storta lo aveva lasciato consolato e con la convinzione che “Dio Padre lo aveva posto con il suo Figlio” e che Cristo stesso, portando la Croce, aveva promesso di stare con lui e con i suoi compagni. Ricordava dal profondo del suo essere quelle parole forti: “Ti sarò propizio a Roma”.

Secondo il Cardinale Ángel Suquía³³ – con il quale sono pienamente d’accordo – nella spiritualità di Sant’Ignazio possiamo indicare tre tappe nel processo di formazione della centralità della Messa nella sua vita, nel suo lavoro e, ovviamente, nella sua spiritualità. Il primo passo è stata la concezione del sacerdozio nella sua spiritualità e, in seguito, come fondamento della Compagnia di Gesù, un Ordine presbiterale. La seconda consiste nel vedere come il sacerdozio lo porti a vivere al meglio la celebrazione della Messa, il cui valore si manifesta nella più alta espressione mistica del suo Diario Spirituale. Larrañaga, uno degli autori che più ha studiato il rapporto dell’Eucaristia con la spiritualità ignaziana, esplicita la terza poiché, per lui, “la Santa Messa è il sole che appare ogni mattina all’orizzonte della sua anima, e attorno a questo sole ruota tutto il meraviglioso sistema della sua vita mistica... dove le sue note sono più estese, questa esposizione centrale della Messa, come vero sole di tutto il suo sistema spirituale, è ancora più prominente”³⁴.

Dal punto di vista di De Guibert, la vita mistica di Ignazio è essenzialmente eucaristica “ma non nel senso che getta molta luce sul mistero dell’Eucaristia; l’unica comprensione del mistero della Messa è quella del 15 febbraio, che sembra mariana più che eucaristica, e forse quella del 10 marzo dello stesso anno”³⁵. L’Eucaristia e l’amore a Maria non sono oggetto delle grazie mistiche di Ignazio, se non in casi eccezionali. Ciò che è il primo e principale oggetto delle grazie mistiche è il mistero della Presenza Reale, fondamento della Messa e il secondo e complementare oggetto: la divina maternità della Vergine Maria, come è registrata nella testimonianza del 15 febbraio nel Diario Spirituale. Inoltre, “non è solo o principalmente la presenza eucaristica reale, ma il Sacrificio di Cristo sacerdote, presente e invisibile, per il sacerdote visibile e secondario in unione con tutta la Chiesa. Lo stesso sacrificio di quello della Croce; lo stesso offerente, Cristo, la stessa vittima, lo stesso valore, gli stessi frutti, per gli stessi fini latreutici, eucaristici, propiziatori e impetratori. L’esigenza sacrificale scaturisce dal grembo stesso della creatura, obbligata a riconoscere, razionalmente, l’assoluta sovranità del suo Creatore”³⁶.

³⁰ BELLO, Tonino. *Maria, donna dei nostri giorni...*, Opus cit., 145.

³¹ *Archivum Historicum Societatis Iesu*, 1 (1932), 100-101.

³² MHSI. MI. *Scripta di San Ignacio*, I, 94-95.

³³ SUQUÍA GOICOECHEA, Ángel. (1989). *La Santa Misa en la Espiritualidad de San Ignacio de Loyola*. Vitoria: Egaña, 155-162.

³⁴ LARRAÑAGA, V. (1947). *Autobiografía y diario espiritual*. Madrid: BAC, 639.640.683.

³⁵ GUIBERT, J. DE. (1938). “Mystique Ignatienne. A propos du journal spirituel de Saint-Ignace de Loyola”. *Revue d’Ascétique et de Mystique*. Toulouse, 19, pp. 3-22 e 113-140.

³⁶ SUQUÍA, Ángel. (1989). *La Santa Misa en la Espiritualidad de San Ignacio de Loyola...*, Opus cit., 166.

Infine, possiamo affermare che l'Eucaristia e l'amore per la Maddonna, hanno occupato per Ignazio di Loyola un posto speciale nella gerarchia dei valori trasmessi nella sua spiritualità e poi sistematizzati da Jerónimo Nadal. A motivo della preminenza che le ha dato Ignazio, tutte e due rappresentano il primo posto tra i mezzi oggettivi di santificazione. E, sebbene sia vero che Ignazio sottolineerà lo sforzo personale, il valore dell'abnegazione personale, la lotta contro la nostra volontà e il nostro interesse, la cura della preparazione e degli studi, l'idoneità del soggetto che fa gli Esercizi Spirituali, ecc., non è perché i nostri peccati, i disturbi psicologici, o anche i nostri affetti disordinati, precedono il divino. No. È semplicemente perché Ignazio di Loyola ha capito che l'ostacolo più grande per noi ad aprirci alla grazia di Dio e ad essere in grado di cercare, trovare e sentire la sua volontà, siamo noi stessi.

È anche importante non dimenticare come Sant'Ignazio prenderà sempre come regola inderogabile della sua vita spirituale l'andare al Padre "attraverso le preghiere della Madre e del Figlio, e prima pregandola perché mi aiutasse con suo Figlio e (il) Padre, e poi pregando il Figlio perché mi aiuti con il Padre in compagnia della Madre"; e in questo, sostiene: "Ho sentito in me stesso l'andare o il portarmi davanti al Padre... e conseguenti a ciò lacrime e devozione molto intensa..."³⁷. Il Diario Spirituale ci mostra la squisita interiorità di Ignazio di Loyola come mistico innamorato di Dio e di Maria. In poche pagine ci presenta una riflessione sulla sua profonda vita di preghiera alla ricerca della volontà di Dio, quando soffre perché deve decidere come sarà la povertà delle case del nascente Ordine. Nella sua lotta, egli è continuamente aiutato dalla Madre che non lo ha mai abbandonato e che, al fianco del suo Figlio, intercede perché trovi la luce che cerca. Nel Diario Spirituale, Ignazio ci ha lasciato una testimonianza veritiera in cui sente Maria molto propizia ad interpellare, così come il Figlio³⁸. Vediamo continuamente Ignazio "prendere la Madre e il Figlio come intercessori"³⁹ o "sentire il Figlio molto propizio alle domande"⁴⁰. Infatti, «nelle preghiere al Padre mi è sembrato che Gesù le presentasse, o le accompagnasse, quelle che io dicevo davanti al Padre».⁴¹ Maria lo aiuta a capire se ciò che sta determinando è in armonia con la volontà di Dio⁴².

Nella Prima Settimana degli Esercizi Spirituali, Ignazio menziona la Madre quando l'esercitante è invitato a fare «il primo colloquio con nostra Signora, perché mi ottenga da suo Figlio tre grazie: la prima, che io acquisti un'intima conoscenza dei miei peccati e li detesti; la seconda, che io senta il disordine delle mie azioni, e così, detestandole, possa emendarmi e mettere ordine in me stesso; la terza, che io prenda conoscenza del mondo, e così, detestandolo, possa tenermi lontano dalle vanità terrene. Qui dirò un'Ave Maria. Il secondo colloquio, nello stesso modo, con il Figlio, perché mi ottenga queste grazie dal Padre. Qui dirò la preghiera "Anima di Cristo". Il terzo colloquio, nello stesso modo, con il Padre, perché l'eterno Signore me le conceda. Qui dirò un Padre nostro»⁴³. Da quel momento in poi, la presenza di Maria come mediatrice sarà al fianco dell'esercitante durante tutta l'esperienza fondante come parte intrinseca della spiritualità ignaziana. Si raccomanda che il primo colloquio sia rivolto alla Madonna, affinché ottenga la grazia del Figlio per conoscere la vera radice del peccato. Maria sarà presente in modo del tutto particolare, dai misteri della seconda settimana⁴⁴ fino all'elezione e alla conferma di "essere posto con il Figlio"⁴⁵.

Nei momenti più forti e solenni, quando si prende una decisione radicale come la scelta dello stato di vita, Sant'Ignazio non dimentica di porre la Beata Vergine Maria davanti ai nostri occhi. Quando l'esercitante fa "oblazioni di maggiore importanza e valore", esprime un desiderio profondo e autentico e afferma: «Eterno Signore di tutte le cose, con il tuo favore e il tuo aiuto io faccio la mia offerta davanti alla tua infinita bontà, davanti alla tua gloriosa Madre e a tutti i santi e le sante della corte celeste: io voglio e desidero ed è mia ferma decisione, purché sia per tuo maggior servizio e lode, imitarti nel sopportare ogni ingiuria e disprezzo e ogni povertà, sia materiale che

³⁷ DS, 8.

³⁸ DS, 4, 8, 23, 24.

³⁹ DS, 23.

⁴⁰ DS, 27.

⁴¹ DS, 77.

⁴² DS, 35.

⁴³ ES, 63. D'ora in poi ES.

⁴⁴ ES, 261-312.

⁴⁵ Autobiografia, 96.

spirituale, se la tua santissima Maestà vorrà scegliermi e ricevermi in questo genere di vita»⁴⁶. Questa convinzione si estende fino al momento in cui il gesuita pronuncia i suoi voti “a Dio Onnipotente davanti a sua Madre la Vergine”.⁴⁷ Allo stesso modo, la Signora si mostra attiva nella *Giornata Ignaziana* a partire dalle due bandiere⁴⁸, dai tre tipi di uomini⁴⁹ e, naturalmente, dalle tre gradi dell’umiltà⁵⁰. È nel cuore della terza settimana, quando l’esercitante contempla la morte e la sepoltura di Gesù⁵¹ e, nella quarta Settimana, Maria non è più la madre addolorata, ma la gioiosa e consolata, testimone della prima apparizione del Signore nel suo ruolo di consolatrice⁵². Per questo, per Sant’Ignazio, non c’è dubbio perché Maria è la Madre e la prima donna a conoscere il mistero della risurrezione di Gesù e non dubita nell’affermazione che «appare alla Vergine Maria; questo, sebbene non sia detto nella Scrittura, si ritiene per detto, in quanto essa afferma che apparve a tanti altri; infatti la Scrittura suppone che noi siamo intelligenti, come è scritto: “Anche voi non capite?”»⁵³. Maria, animata e illuminata dalla presenza del suo Figlio vivo, saprà incoraggiare, accompagnare e consolare i discepoli che sono interpellati a crescere nella fede, sia il confessore, sia il penitente.

L’amore alla Beata Vergine Maria, donna, credente nel Dio d’Israele, Madre e discepolo del Messia, Gesù nel cuore di San Giovanni Berchmans

Questo giovane gesuita aveva bene imparato tutto questo e, come buon cristiano e religioso, sperimentava un grande amore e una grande vicinanza a la Signora del Cielo, per cui, credeva fermamente nelle parole di San Bernardino da Siena che affermava: “*Se io amo Maria, sono sicuro della mia salute e della mia perseveranza nella vita religiosa; otterrò dal Signore tutto ciò che voglio e sarò, in qualche modo, onnipotente*”. Se egli si mantenne puro, se fu fedele alle regole della sua vocazione, fu, specialmente sotto questo riguardo perché lui si considerava un figlio privilegiato di Maria, cui, dopo Dio, era debitore della sua virtù. La vigilia della sua morte diceva al P. Guglielmo Van Aelst, che l’importunava di mille domande: “La devozione a Maria è stata il principio e il fondamento della mia vita spirituale; e voi pure cercate di essere sempre un vero figlio di Maria”. E aggiungeva “Per me non c’è sicurezza se non in un vero e filiale affetto verso la Vergine Maria”. E non era strano perché lui era convinto che Maria era sempre stata una buona madre che lo aveva raccolto fin dalla culla; gli aveva fatto gustare molto per tempo la dolcezza delle cose divine; l’aveva guidato nei sentieri scabrosi della gioventù, raccolto sotto il suo manto, condotto per mano nella Compagnia di Gesù.

E Berchmans, fanciullo, adolescente, giovane, religioso, corrispose amore per amore, con la venerazione di un figlio. Dei numerosi testimoni chiamati dopo la sua morte, a dire ciò che sapevano delle sue virtù, non se ne trovò uno solo; che non parlasse con ammirazione del suo amore per la SS. Vergine e non ricordasse le sue pratiche devote. Il fratello Biagio Pedretti, affermò: «Ho osservato che condivideva quasi sempre le sue conversazioni con qualche lode della Madonna e con qualche atto di divozione a questa gloriosa Vergine, nostra Madre”. Peraltro, secondo fratel Giacinto Gori: «Non si accontentava di amare la B. Vergine, voleva che si sapesse, che faceva professione di esserle devoto, perciò parlava sovente di Lei, e io, vedendo l’ardore del suo affetto, mi sentiva eccitato ad amare Nostra Signora. Questo affetto incredibile, che riempiva il suo cuore, sfogava e spandeva nel cuore di tutti. Era una conseguenza dei suoi trattenimenti pii; ma anche un effetto delle sue azioni. Ho osservato, per esempio, che non pronunciava mai il SS. Nome di Maria, senza togliersi la berretta e fare un piccolo inchino, rimanendo, un momento, col capo piegato”.

⁴⁶ ES, 98.

⁴⁷ Costituzioni della Compagnia di Gesù, 523, 527, 535, 540.

⁴⁸ ES, 147.

⁴⁹ ES, 156.

⁵⁰ ES, 168.

⁵¹ ES, 297-298.

⁵² ES, 299.

⁵³ ES, 299

Alcuni scolastici, tra cui, Paolo Oliva, Nicola Rattkai, Pietro Alfaroli, Gerolamo Bargagli, dicevano: «Non saprei dire quale sia stata la sua devozione verso la gloriosa Vergine: lo dica egli stesso che parlava della Madonna così sovente, e molto più con l'intimo del cuore che non con la lingua. Bisognava che il fuoco del suo amore trovasse finalmente il modo di sfogarsi, e per questo, non passava ricreazione senza condurre il discorso intorno a questo argomento. Quando non aveva potuto farlo, diceva: «Fratelli, ho perduta la mia giornata! L'ho inteso ripetere spesso: "Non può perire, chi è devoto della B. Vergine: essere devoto della Madonna è segno di predestinazione". In un altro momento, «è noto a tutti di quanto amore ardesse per la B. Vergine; soleva sempre chiamarla non altrimenti che madre sua. Le offriva, ogni giorno, il tributo del rosario con altre devotissime orazioni, che si aveva trascritte da vari libri e teneva raccolte. Non usciva mai fuori di casa con me, che non andasse a visitare qualche chiesa consacrata alla B. Vergine, dove pregava con tanto raccoglimento e fervore, che spesso non si accorgeva che il compagno si era alzato e se n'andava, e più volte, io fui costretto di avvisarlo, chiamandolo per nome". «Giovanni parlava della B. Vergine, come un figlio parla di sua madre, con una tenerezza estrema, e molte volte mi ha esortato, come del resto, faceva con tutti, ad amarla anch'io teneramente. Ho osservato spesso che, facendo orazione ad Essa, aveva il sorriso sulle labbra, e il volto splendente di gioia. Approfitta - me l'ha fatto sapere egli stesso- di un'occasione di onorarla, simile a quella che aveva san Bernardino da Siena. C'è, nel ritiramento, una cappella della. SS. Vergine, dinnanzi alla quale non passava mai, senza entrare a salutare e a pregare la sua madre benedetta. Una volta sola, in ricreazione, già circondato da numerosi fratelli, si ricordò di non aver salutato la Madonna nella sua cappellina; domandò subito permesso di allontanarsi un momento per andare a recitare l'Ave Maria". «Se trovava un compagno, che avesse un ardore simile al suo, lo provocava a delle lotte, degni di figli di Maria: 'Vediamo - diceva - chi di noi due potrà dare titoli più numerosi e più belli alla nostra cara Madre. Lo si vedeva sostenere quella lotta era una vera felicità per lui. Escogitava delle lodi bellissime, e quando l'avversario, dopo essersi ben districato, non sapeva più che cosa dire (che accadde a me e mi trovai ben presto agli estremi), Giovanni seguiva ancora, e l'avrebbe potuto fare molto più a lungo, che non lo permettessero i limiti ristretti della ricreazione. Attingeva questi tesori specialmente nei libri del P. Canisio e del P. Spinelli»⁵⁴.

Più, e meglio di tutti, ne parla il rettore del Collegio Romano, il P. Ceparì. Dopo aver espressa la sua ammirazione nei termini medesimi usati dal padre Bauters per esprimere la sua: «Ciò che si può dire di meglio, a lode del suo amore per la B. Vergine, è ch'egli sembrava fosse nato apposta per propagarne il culto". E continua: «Si legge nelle sue note: 'La patrona della mia santità, della mia sanità, dei miei studi siete Voi, o Vergine Maria, Madre mia!'⁵⁵. Diceva anche: 'Se io amo Maria sono sicuro della mia salute e perseveranza nella religione, ed impetrerò da Dio ciò che voglio e sarò onnipotente'. Altro non si trova più spesso nei suoi scritti che propositi fatti di amare, servire ed essere devoto della SS. Vergine: 'è cosa buona - soggiungeva - avere qualche luogo stabile e sicuro per rifugio nelle necessità repentine: ora buonissimi e securissimi luoghi sono le piaghe di Cristo e il seno e il manto della Regina dei cieli'. Interrogato una volta quali fossero i suoi rimedi nelle sue desolazioni, rispose: 'La preghiera, il lavoro, la pazienza, le braccia e il seno della B. Vergine: orare occupare me, *patientia, sinus et gremium Beatæ Virginis*'⁵⁶.

Recitava ogni giorno il suo rosario con una devozione rara, ora in ginocchio, ora passeggiando, qualche volta in piedi immobile, o seduto. Nulla di straordinario in questo, perché tutti i figli della Compagnia si recano ad onore di pagare liberamente all'amore della loro Madre questo tributo quotidiano. Ma egli sapeva dare a questo esercizio comune un'impronta tutta particolare, che faceva subito riconoscere il santo. Vi apportava tale attenzione, che, sempre il primo, nelle altre occasioni, a salutare chi incontrava sul suo passaggio, non s'accorgeva di nessuno, quando aveva tra le mani i grani del rosario. La contemplazione, poi, dei sublimi misteri, contenuti nella salutatione angelica, lo assorbiva interamente. E per averli abitualmente presenti allo spirito,

⁵⁴ P. CANISIO. *Beatissima Virgine Maria*, libri V.

⁵⁵ «*Patrona sanctitatis, sanitatis et studiorum tu es, mea mater, Virgo Maria*». Santità, sanità, studio erano i tre beni che Berchmans desiderava tanto per sé e per i suoi fratelli e che giudicava convenire interamente ai figli di Sant'Ignazio.

⁵⁶ CEPARI, Virgilio. (1865). *Vita del Beato Giovanni Berchmans della Compagnia di Gesù*. Roma: Civiltà Cattolica, II, § 20.

aveva notate le principali considerazioni, che può suggerire questa bella preghiera, e le rileggeva, a suo agio, assaporandone tutte le celesti delizie. Altre volte, come risulta dalle sue note, si applicava, durante la recita del rosario, a trattenere in sé il desiderio di amare sempre più Nostra Signora.

Al rosario seguiva quella che il Santo chiama *“la Corona delle dodici stelle”*. La quale consisteva nel recitare un *Pater Noster* e quattro Ave Maria, per tre volte; i tre *Pater Noster* in onore della SS. Trinità, le dodici Ave Maria in ricordo dei privilegi, accordati alla SS. Vergine. Amava singolarmente questo esercizio, perché vi trovava un’occasione di richiamare e imprimere meglio nella memoria, e proporsi a imitare, le principali virtù di questo capolavoro della mano divina, che è Maria. Le meditazioni, che ci ha lasciate su questo argomento provano mirabilmente quanto la Corona delle dodici stelle abbia di gradito e di efficace nello stesso tempo. Per onorare la divina maternità di Nostra Signora, recitava, ogni giorno, nove volte queste parole seguite da una genuflessione: «Benedetto il seno della Vergine Maria, che portò il Figlio dell’Eterno Padre». Tutta la giornata era cosparsa di atti di divozione verso di Lei, e rinnovava sovente il proposito: “Voglio amare Maria”. Quando poteva uscire di casa, specialmente nelle feste della Madonna, conduceva il suo compagno a visitare sette delle numerose chiese di Roma, dedicate alla Vergine. Però a tutti quei templi sontuosi della città eterna, preferiva il santuario, più tranquillo di Grotta Ferrata, a qualche miglio da Roma. Tra gli altri inestimabili tesori, quella chiesa modesta possiede un’immagine miracolosa di Maria, onorata, altre volte, da una folla di pellegrini, in una grotta vicina, chiusa da una grata di ferro. Appena tre chilometri la separano dalle deliziose colline di Frascati, dove Cicerone scrisse le sue Tuscolane, e dove, quindici secoli dopo, il santo giovane belga veniva, ogni anno, per alcuni giorni a riposarsi, con i suoi fratelli del laborioso lavoro degli studi⁵⁷.

L’amore del giovane studente per la Madonna si esprimeva di una forma speciale per la Sua purezza immacolata. Secondo la testimonianza di Guglielmo Van Aelst: «Aveva raccolti molti argomenti ed esempi per dimostrare la verità dell’Immacolata... e certo non li vidi mai o l’udii nelle ricreazioni disputare o contendere con più vivacità, che quando alcuno dei presenti tentava di sciogliere i suoi argomenti o interpretare quegli esempi in senso contrario⁵⁸, e mi ricordo aver io talora ciò fatto avvisatamente, per vedere come in ciò si diportava. Un giorno, il suo amico Nicola Ratkai gli domandò: “Se vivrete a lungo, non scriverete un libro in onore di Maria, e specialmente della sua Immacolata Concezione, di cui siete così devoto?” “Ho già fatto voto - rispose- di scriverlo; anzi ho già in mente il disegno generale dell’opera; in una prima parte, esporrò le comparazioni, le analogie, le figure dell’Immacolata; nella seconda, radunerò tutti gli argomenti diretti, che la provano; nella terza, le autorità ed i miracoli”.

Nell’ultimo anno della sua vita -scrive Ceparì- fece alla beatissima Vergine un’offerta alla presenza del SS. Sacramento, con sigillo e sottoscrizione, così: «Io, Giovanni Berchmans, indegnissimo figliuolo della Compagnia di Gesù, prometto a voi e al vostro Figliuolo che confesso esser presente in questo augustissimo Sacramento dell’Eucaristia, di essere sempre, se la Chiesa non determina altrimenti, perpetuo difensore ed assertore della vostra Immacolata Concezione. In fede di ciò, mi sottoscrivo col proprio sangue e vi appongo il Nome di Gesù, sigillo della Compagnia. L’anno 1621. Giovanni Berchmans. I. H. S⁵⁹. Secondo Cors «questa bella professione di fede si trovò in un quadernetto di Berchmans, dove, sulla prima pagina, il Santo aveva scritto: *“Nemo aperiatur nisi superior”*. Lo si venera a Roma. Quando il P. Tommaso Bisdomini riferì al Cardinale Bellarmino la preziosa scoperta, questo esclamò: “Oh! la bella cosa, aver scritto quell’attestazione e promessa alla Madonna! Che mirabile invenzione, averla sottoscritta col proprio sangue! Io credo che la Madonna stessa glielo ispirasse, perché essendo, lì in Fiandra, alcuni contro di lei in questa sentenza, la Madre di Dio volle dalla sua questo così santo giovane fiammingo”⁶⁰.

⁵⁷ Cf. CROS, L. J. M. (1921). *Vita di S. Giovanni Berchmans, della Compagnia di Gesù...*, Opus cit. 205-216.

⁵⁸ Luigi Orlandini dice, a questo proposito: «Era devoto massime della B. Vergine e della Concezione santissima e la mattina della comunione, che leggeva, per un pezzo, libri spirituali, notava luoghi dei Santi Padri, in difesa e lode della concezione e ne aveva notati molti e belli».

⁵⁹ CROS, L. J. M. (1921). *Vita di S. Giovanni Berchmans, della Compagnia di Gesù...*, Opus cit. 214.

⁶⁰ CROS, L. J. M. (1921). *Vita di S. Giovanni Berchmans, della Compagnia di Gesù...*, Opus cit. 215-216.

Dimostrava l'amore alla Signora del Cielo nelle semplici cose della vita ordinaria⁶¹, ad esempio: «appena seduto a tavola, prima di scoprire la sua posata, recitava un' *Ave Maria*, ad onore della Immacolata. Fra tante altre cose che si potrebbero scrivere dell'amore e della segnalata devozione e fiducia, che egli aveva alla Regina, Madre di Dio, mi sembrano molto significative queste: «Ad onore di lei digiunava il sabato e serviva in cucina e faceva qualche altra mortificazione. Quando, o per sé o per altri, desiderava impetrare qualche grazia da lei, scriveva in un biglietto ciò che desiderava, con qualche offerta, in questo modo: 'Se la Beatissima Vergine mi fa ottenere questo o questo, io reciterò ad onore suo tre corone o le tali orazioni o farò la tale mortificazione'. Poi attaccava questa polizza all'immagine della Vergine avanti la quale orava e spesso, per grazia di lei, si vedeva compiaciuto in quello che domandava. «Diceva essere meravigliose le grazie e meravigliosi i benefici che la B. Vergine ha fatto alla Compagnia; e che egli, per sé, ne aveva fatta una raccolta; ed avrebbe desiderato, che pervenissero a notizia di tutti i nostri, perché ne fossero grati⁶². E di più: «come soldato di Maria: dormiva la notte col rosario avvolto al braccio; poi, verso il fine della vita: lo teneva al collo. Nessuna sicurezza, per me - diceva - se non ho un vero e filiale amore verso la B. Vergine; voglio darmi interamente al suo culto. No, non mi quieterò mai finché non ottenga un amor tenero verso la dolcissima mia Madre, Maria. *Numquam quiescam, donec obtineam amorem tenerum erga dulcissimam Matrem Mariam*»⁶³.

La Madonna accompagnava San Pio da Pietrelcina al confessionale

Quattro secoli dopo, Pio da Pietrelcina, un altro grande santo ci conferma lo stesso atteggiamento, la stessa passione per l'Eucaristia, per Maria e per la confessione che è stata intensa e penetrante. È il Santo stesso a darne testimonianza in una lettera del 1° maggio 1912 quando scrisse: «Povera mamma, quanto bene mi vuole. L'ho constatato di bel nuovo allo spuntare di questo bel mese. Con quanta cura mi ha essa accompagnato all'altare questa mattina! Mi è sembrato che ella non avesse altro a pensare se non a me solo col riempirmi di cuore tutto di santi affetti. Un fuoco misterioso sentivo dalla parte del cuore, che non ho potuto capire»⁶⁴. Si evince da queste righe innanzitutto il singolare dono di vedersi accompagnato all'altare dalla Vergine Maria, e si intuisce dalle espressioni del Santo che non è la prima né l'unica volta. Inoltre il Santo sottolinea la particolare cura della Mamma Celeste verso la sua anima, che ha come effetto quello di riempirgli il cuore di amore ardente per il Signore fino a sperimentare l'ardore di un fuoco consumante⁶⁵. San Pio era convinto che la Madonna era presente durante la celebrazione della sua Santa Messa e affermava: «*E non vedete la Madonna sempre vicino all'altare?*». Nelle sue catechesi ripeteva spesso, che se la Madre era presente e partecipò al Sacrificio del Figlio divino sul Calvario⁶⁶, non poteva non essere presente presso ogni altare dove tale Sacrificio si perpetua. A tal riguardo san Pio disse ancora ad un figlio spirituale che la Madonna assiste a tutte le Sante Messe che si celebrano nel mondo⁶⁷.

Il Santo percepiva la presenza della Madonna anche nella Comunione eucaristica e diceva: «Quando ci avviciniamo alla mensa eucaristica diciamo che Gesù scende nel nostro cuore. E non c'è altro posto per questo pane disceso dal cielo, perché è il pane che ci è stato preparato dalla Mamma Celeste [...]. E poi che meraviglia se, quando ci siamo fatti deporre Gesù nel cuore dalla mamma, che meraviglia dico, se la Madonna ci considera suoi figli? Col deporre Gesù nel nostro cuore Lei stessa ci dà il diritto di essere suoi figli, tali e quali come Gesù»⁶⁸. Per lui non era una novità che la Madonna è Coeli che ci prepara il Pane eucaristico! È Lei che ha plasmato Gesù nell'Incarnazione, è Lei che plasma l'Eucaristia, traendola dalla sua sostanza: *Caro Christi, caro*

⁶¹ CROS, L. J. M. (1921). *Vita di S. Giovanni Berchmans, della Compagnia di Gesù...*, Opus cit. 215-216.

⁶² L'opuscolo di Berchmans sui benefici di Maria verso la Compagnia di Gesù restò allo stato di disegno e di abbozzo, come ci dice il Fratello Nicola Grosancl.

⁶³ CEPARI, Virgilio. (1865). *Vita del Beato Giovanni Berchmans della Compagnia di Gesù*. Roma: Civiltà Cattolica, II, § 20.

⁶⁴ SAN PIO da Pietrelcina. *Epistolario I*, 276.

⁶⁵ IANNELLI, M. Gabriella Iannelli. *Il Settimanale di Padre Pio*, N. 27/2022. FI, *Il Settimanale di Padre Pio*, N. 27/2022.

⁶⁶ Cf. DE DONATIS, Angelo. *Ai piedi di Maria. Omelie*. Milano: Cinisello Balsamo, 2024, 67-70.

⁶⁷ Cf. D'APOLITO, Alberto. *Padre Pio da Pietrelcina. Ricordi, esperienze, testimonianze*. Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, 2005, 168.

⁶⁸ Cf. Testimonianze di padre Pellegrino Funicelli

Mariae! (La carne di Cristo è la carne di Maria). L'Eucaristia è davvero «il pane che ci è stato preparato dalla Mamma Celeste». Poi è ancora la Madonna a deporlo nel nostro cuore in ogni celebrazione dell'Eucaristia; intuizioni ed esperienze mistiche di un Santo che viveva la celebrazione della Messa in stretta unione con Maria Santissima.

Attraverso le confidenze e gli insegnamenti impartiti a padre Pellegrino, adesso sappiamo che si vedeva accompagnato e assistito costantemente dalla Madonna anche nell'esercizio del suo ministero di confessore, che ha costituito il fulcro di tutta la sua grandiosa e ampia attività pastorale a favore di persone che giungevano da ogni luogo, per inginocchiarsi nel confessionale del Santo e ricevere da lui l'assoluzione. In una occasione disse: «Lei mi accompagna nel confessionale, per mettermi a disposizione dei fratelli e mi mostra, sempre coperte dal velo della sua pietà, le anime innumerevoli in attesa di un'assoluzione distruttrice di ogni male e creatrice di ogni bene»⁶⁹. Era dunque la Vergine Maria a suscitare nel cuore del Santo il desiderio e lo zelo di mettersi a disposizione dei fratelli, per ore e ore, attraverso il sacramento della Penitenza, dandogli la chiara consapevolezza delle innumerevoli anime bisognose di un'assoluzione che distruggesse il peccato e donasse loro la vita nuova della grazia.

La Madonna accompagnava san Pio al confessionale, ma era anche Lei ad accompagnare le anime da padre Pio, come egli ancora confida: «Se non sono sicuro che i penitenti me li manda il folle amore della Madre Santissima, e mo' li confesso!»⁷⁰. Maria non solo accompagna i penitenti, ma è anche Lei a guidare, come uno strumento nelle sue mani, il carismatico confessore che scrutava le coscienze leggendovi come in un libro, che dava l'assoluzione immergendo l'anima in una indicibile gioia, oppure spesso la negava: «Se nel momento di dare l'assoluzione io non avessi dinanzi agli occhi la Madonna, seduta come soltanto una madre sa sedere in tribunale, nella poltrona di presidente di questo tribunale, io l'assoluzione non la darei mai a nessuno, e non tanto per la indegnità dei penitenti, quanto perché assolvere mi sembrerebbe un furto, un inganno»⁷¹. Il Santo agiva dunque sotto l'influsso materno di Maria; dagli occhi e dallo sguardo della Madre sempre accanto a lui egli attingeva tutta la luce e quasi l'autorizzazione per dare l'assoluzione oppure per negarla; ciò svela il «mistero» delle mancate assoluzioni per molti penitenti e nello stesso tempo ci dà una idea di quanto la sua azione sacerdotale sia stata segnata dalla presenza di Maria Santissima. «Io la prego sempre – afferma ancora – di venire vicino a me, di suggerirmi quanto devo dire e la prego di suggerire anche ai miei figli spirituali quello che devono dirmi. E sono sicuro di essere ascoltato da Lei»⁷².

Per noi è molto utile riflettere sul fatto che padre Pio, oltre a pregare la Madonna di stargli sempre vicino e di suggerirgli ciò che doveva dire nel confessare, prega che sia vicina anche ai suoi figli spirituali e suggerisca pure a loro ciò che devono dire in confessione, facendo una conveniente e sincera accusa dei propri peccati. Inoltre è bello constatare che, nel confessionale del Santo migliaia di anime ritrovavano la grazia, la luce e si rimettevano sulla strada giusta per vivere una autentica vita cristiana. I sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza vissuti con padre Pio riversavano sui fedeli fiumi di grazie: per la profonda unione che il Santo aveva con la Vergine Maria essi entravano nella corrente di grazia del Cuore della Mediatrix di tutte le grazie.

Santa Maria, Madre di Dio, Madre dei confessori prega per noi!

Maria ci consola e ci fortifica perché, forse, come i discepoli, prima della risurrezione, avevano paura, erano dubbiosi e scandalizzati dal modo crudele e atroce in cui il loro maestro era stato sacrificato. Per loro tutto era finito, non c'era futuro, solo fallimento e morte. Avevano paura di affrontare le responsabilità della vita e provavano un profondo senso di frustrazione. Era persino naturale per loro sentirsi ingannati perché avevano creduto che Gesù li avrebbe liberati da tutte le loro debolezze e limitazioni. Avevano veramente creduto che Egli fosse il Messia tanto desiderato

⁶⁹ Cf. Colloquio con padre Pellegrino. In: IASENZANIRO, Marcellino. *Padre Pio parla della Madonna*. Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, 2006. 211.

⁷⁰ IASENZANIRO, Marcellino. *Padre Pio parla della Madonna...*, Opus cit., 91.

⁷¹ Idem, 211.

⁷² Ibidem, 212.

e li aveva delusi. Erano impauriti nel Cenacolo, con le porte chiuse per paura degli ebrei e i loro cuori sigillati per credere, per avere la speranza che la parola del loro amico fosse vera. Cercavano tra i morti colui che era vivo. Non avevano né speranza né gioia e per loro tutto era finito. Si aspettavano che Gesù fosse il loro liberatore, ma non avevano ancora capito che Gesù doveva soffrire⁷³. I discepoli dubitano, si chiudono in loro stessi, Maria, la Madre del Signore crede e spera, ricorda le parole del Figlio e lo aspetta con serenità perché sa che la tomba è vuota.

El grembo vuoto della Chiesa, il cui silenzio trabocca di richiami, e dove nel vespro ti decidi finalmente a entrare, come una volta, per riconciliarti con Dio e sentirti restituire a innocenze perdute. E come si spiega, se non col crollo delle dighe erette dai calendari terreni, quel sentimento pervasivo di pace che, nel sabato santo, almeno si sfuggita, irrompe dal futuro e ti interpella con strani interrogativi a cui senti già di poter dare risposte di gioia? [...] Fascino struggente del sabato santo, che ti mette nell'anima brividi di solidarietà perfino con le cose e ti fa chiedere se non abbiano anch'esse un futuro di speranza! [...] Dopo la sepoltura di Gesù, a custodire la fede sulla terra non è rimasta che lei. Il vento del Golgota ha spento tutte le lampade, ma ha lasciato accesa la sua lucerna. Solo la sua. Per tutta la durata del sabato, quindi, Maria resta l'unico punto luce in cui si concentrano gli incendi del passato e i roghi del futuro-. Quel giorno Ella va errando per le strade della terra, con la lucerna tra le mani. Quando la solleva su un versante, fa emergere dalle note dei tempi, memorie di santità; quando la solleva sull'altro, anticipa dai domicili dell'eterno riverberi di imminenti trasfigurazioni⁷⁴.

Forse è la stessa paura che abbiamo noi di affrontare i nostri limiti, le nostre debolezze e i nostri peccati. Forse è per questo che non ci confessiamo o non vogliamo che un prete si confessi con noi. Tutto appare oscuro e negativo nel nostro ambiente. Tutto indica che la Chiesa sta vivendo momenti di confusione e di scandalo, ma noi crediamo che siano gli altri ad essere responsabili e non vogliamo assumerci la nostra responsabilità. È molto più facile rimanere sul Calvario che avere il coraggio di credere e sperare, nonostante tutto. È nostra scelta rimanere con il sentimento della morte e del fallimento e non essere scioccati dalla verità della risurrezione. È vero che Gesù è morto con un grido di abbandono e noi supponiamo che il Padre suo, Dio crudele, lo abbia lasciato morire senza intervenire per salvarlo. A quanto pare la morte di Cristo era la prova che ciò che Gesù viveva e predicava era falso⁷⁵. I loro nemici, il potere, la forza, il denaro, l'immagine, l'arroganza e le menzogne hanno ancora ragione. È in momenti come questi quando Maria, la Madre del Signore e nostra Madre, ci aiuta a credere e sperare⁷⁶.

Santa Maria, donna del sabato santo, estuario dolcissimo nel quale almeno per un giorno si è raccolta la fede di tutta la Chiesa, tu sei l'ultimo punto di contatto col cielo che ha preservato la terra dal tragico *black-out* della grazia. Guidaci per mano alle soglie della luce, di cui la Pasqua è la sorgente suprema. Stabilizza nel nostro spirito la dolcezza fugace delle memorie, perché nei frammenti del passato possiamo ritrovare la parte migliore di noi stessi. E ridestaci nel cuore, attraverso i segnali del futuro, una intensa nostalgia di rinnovamento, che si traduca in fiducioso impegno a camminare nella storia. Santa Maria, donna del sabato, aiutaci a capire che, in fondo, tutta la vita, sospesa com'è tra le brume del venerdì e le attese della domenica di risurrezione, si rassomiglia tanto a quel giorno. È il giorno della speranza, in cui si fa il bucato dei lini intrisi di lacrime e di sangue, e li asciuga al sole di primavera perché diventino tovaglie d'altare⁷⁷.

Per Ignazio non c'è dubbio che Maria possa aiutarci a portare a termine il cammino di fede vissuto negli Esercizi Spirituali per comprendere e vivere il “sentire con la Chiesa gerarchica e militante”⁷⁸. Ed è per questo che scrisse le “*Regole per il vero sentimento che dobbiamo avere nella Chiesa militante*”⁷⁹, che certamente potranno aiutarci a capire che nella società e nella Chiesa di oggi: «Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare “qua e là da qualsiasi vento di dottrina”, appare come

⁷³ Cfr. PONCE DE LEÓN, Enrique. *La Parola nel tempo...* Centro di Pastorale Universitaria. Universidad Iberoamericana, León, Guanajuato, 1993, 61-62.

⁷⁴ BELLO, Tonino. *Maria, donna dei nostri giorni*. Cinisello Balsamo, 2022, 114-115.

⁷⁵ Cf. DE DONATIS, Angelo. *Ai piedi di Maria. Omelie*. Milano: Cinisello Balsamo, 2024, 67-70.

⁷⁶ Cfr. PONCE DE LEÓN, Enrique. *La Parola nel tempo...*, Opus cit., 62.

⁷⁷ BELLO, Tonino. *Maria, donna dei nostri giorni...* Opus cit. 115-116.

⁷⁸ ES, 352-370. Cf. DE DONATIS, Angelo. *Ai piedi di Maria. Omelie*. Milano: Cinisello Balsamo, 2024, 113-116.

⁷⁹ ES, 352-370.

l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie⁸⁰. Da un'altra parte, ci invita a tutti i cristiani, sacerdoti e laici, ad avere,

un atteggiamento fondamentale: il rispetto del mistero. La Chiesa non è principalmente un'istituzione giuridica, né un gruppo. È, soprattutto, un mistero. Essendo un mistero, l'atteggiamento di fronte ad esso deve essere fondamentalmente di fede. Se la amiamo, non è perché è ragionevole, né perché è efficace, né perché serve i nostri interessi; ma perché, in fondo, è un mistero voluto dal Signore. Per comprendere questo mistero, credo che ci siano tre caratteristiche illuminanti, messe da Sant'Ignazio in tutte queste regole. La prima regola recita così: "Deposto ogni giudizio, dobbiamo essere pronti e disposti ad obbedire in tutto alla vera sposa di Cristo nostro Signore, che è la Santa Madre Chiesa Gerarchica" (EE, n. 353). Almeno due volte nelle regole si parla della Chiesa come della "sposa di Cristo nostro Signore" (regola 1 e regola 12). Questa immagine si situa nella linea profetica di Osea e Geremia e ha echi paolini (cfr. Efesini) e ionici (cfr. la visione nuziale dei testi della resurrezione). Ci invita non solo a pensare all'amore di Cristo per la sua sposa, ma anche all'unione che ha con lei. L'uomo e la donna diventano "una sola carne" nel matrimonio; così anche Cristo e la sua Chiesa. Sant'Ignazio, che nei suoi scritti spirituali e ascetici non usa la metafora nuziale come altri mistici, non esita a privilegiare l'immagine della sposa per riferirsi alla Chiesa, perché essa è il grande amore di Gesù Cristo. Per lei il Signore ha dato la sua vita e al suo destino era definitivamente legato. L'idea di sposa è anche legata alla fecondità, e questa è la seconda caratteristica che vogliamo sottolineare. La Chiesa non è solo la sposa di Gesù Cristo, ma è mia madre; è il luogo dove siamo stati generati alla fede. Abbiamo ricevuto la fede nella Chiesa e dalla Chiesa. Non dobbiamo dimenticare che l'annuncio di Gesù Cristo è stato ed è ricevuto grazie alla Chiesa. Il Vangelo stesso è stato scritto dalla Chiesa. La prima comunità, afflitta da molti problemi, ricordava, interpretava e adattava le parole di Gesù che si erano conservate in essa. La parola di Gesù è diventata vita e comunità; ed è stata conservata come un tesoro. Tutta la tradizione della Chiesa ci ha reso possibile credere oggi; ecco perché la Chiesa è, per Sant'Ignazio, la Santa Madre Chiesa. Ci ha nutrito, ci ha fatto crescere, ci ha conservato nella fede. È inutile dire che la connotazione di fecondità nella parola "Madre" aggiunge una nota affettiva evidente, che segna un tipo di relazione. La madre non è solo una fonte di fecondità; è anche una fonte di amore. La terza caratteristica o ragione profonda per cui la Chiesa non è solo un'istituzione o una comunità o un gruppo di uomini è espressa da Ignazio nella Regola 12: "Credendo che tra Cristo nostro Signore, come sposo, e la Chiesa sua sposa, è lo stesso Spirito che ci governa..." (EE, n. 365). (EE, n. 365). Lo Spirito di Gesù è lo stesso Spirito della Chiesa. Lo anima, lo fa vivere, lo fa rinnovare, gli dà vitalità. Lo Spirito di Gesù permette che ci sia una reale continuità tra Gesù e la Chiesa o, in altre parole, che la Chiesa sia il corpo di Gesù. Questa visione credente della Chiesa si confronta con altre visioni che, sebbene legittime, se diventano esclusive, finiscono per svalutare il vero mistero⁸¹.

Per questo Maria, ci aiuterà a fare un autentico discernimento degli spiriti e a poter decidere, secondo i criteri di Dio, la concretezza della nostra missione, ciò che il Signore ci chiede qui e ora, perché Lei stessa ha ricevuto lo Spirito del suo Figlio risorto⁸². Se un cristiano negasse il ruolo centrale di Maria nella spiritualità, sarebbe o, perché non la conosce, perché non l'ha ancora capita, o perché, semplicemente e semplicemente, non è un buon cristiano. Sarà molto appropriato, quindi, che ora, in questi tempi turbolenti, cerchiamo il fondamento segreto e sconosciuto della santità, dove convergono tutti i misteri del sacerdozio ordinato e del sacerdozio comune: nell'intimità spirituale della Madre e del Figlio, in cui regna lo Spirito Santo di Dio. Sulle acque della creazione primordiale, lo Spirito aleggia e dà origine all'ordine e alla vita. Il salmista fa eco a questo stupore quando canta: "Signore, Signore nostro, quanto è meraviglioso il tuo nome su tutta la terra!" (Sal 8,2). In tutta la storia della salvezza, lo Spirito scende sui patriarchi e sui profeti, radunando il popolo eletto attorno alla Promessa e alle "Dieci Parole" dell'Alleanza. Il profeta Isaia fa eco a questa sacra storia ed esclama: "Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che porta la buona novella, che predica la pace, che porta la felicità, che proclama la salvezza e che dice a Sion: 'Il tuo Dio regna!' (Is 52,7).

Con Maria e per mezzo di Essa, tutta la Chiesa è associata al sacrificio del Redentore. In essa e per mezzo di Lei, nell'unità dello Spirito, tutta la Chiesa è battezzata nella morte di Cristo e

⁸⁰ RATZINGER, Cardinale Joseph. *Omelia della Messa pro eligendo Romano Pontifice* nella Patriarcale Basilica di San Pietro, lunedì 18 aprile 2005.

⁸¹ MONTES, Fernando. "Reglas para sentirse Iglesia". *Comentario a las Reglas de San Ignacio y a su significado para el discernimiento del laico en la Iglesia Actual*. En: *Cuadernos de Espiritualidad de Chile*, número 130. La traduzione è nostra.

⁸² Cf. DE DONATIS, Angelo. *Ai piedi di Maria. Omelia*. Milano: Cinisello Balsamo, 2024, 117-120.

partecipa alla sua risurrezione⁸³. Per questo, con Maria nel cenacolo, noi, sacerdoti della Nuova Alleanza, nati dalla sua maternità spirituale, siamo stati animati dalla fede nella vittoria del Verbo sulla morte e sull'inferno. Con Maria, dobbiamo implorare in un solo cuore con Cristo l'avvento del Regno di Dio, la rivelazione ai figli di Dio e la glorificazione di tutte le cose in Dio, perché se “c'è qualcosa che inquieta nell'universo, è la speranza che i figli e le figlie di Dio si mostrino così come sono. Infatti, se la creazione è costretta a non realizzare qualcosa di duraturo, questo non viene da sé stessa, ma da colui che le ha imposto questo destino. Ma ha ancora speranza; poiché anche il mondo creato cesserà di lavorare per essere distrutto e parteciperà della libertà e della gloria dei figli di Dio. Vediamo che l'intera creazione geme e soffre le doglie del parto. E anche noi, anche se abbiamo già lo Spirito come pregustazione di ciò che riceveremo, gemiamo dentro di noi nell'attesa dei nostri diritti di figli e della redenzione del nostro corpo (Rm 8,19-23)⁸⁴. Con Maria, possiamo davvero credere,

che non c'è croce che non abbia le sue deposizioni. Non c'è amarezza umana che non si stemperi in sorriso. Non c'è peccato che non trovi redenzione. Non c'è sepolcro la cui pietra non sia provvisoria sulla sua imboccatura. Anche le gramaglie più nere trascalorano negli abiti della gioia. Le rapsodie più tragiche accennano ai primi passi di danza. E gli ultimi accordi delle cantilene funebri contengono già i motivi festosi dell'alleluia pasquale. Santa Maria, donna del sabato santo, raccontaci come, sul crepuscolo di quel giorno, ti sei preparata all'incontro col tuo figlio risorto. Quale tunica hai indossato sulle spalle? Quali sandali hai messo ai piedi per correre più veloce sull'erba? Come ti sei annodata sul capo i lunghi cappelli di nazarena? Quali parole d'amore ti andavi ripassando segretamente, per dirglielo tutto d'un fiato non appena ti fosse apparso dinanzi?⁸⁵.

Per tutto questo, come Sant'Ignazio, con San Giovanni Berchmans e San Pio da Pietrelcina, possiamo solo pregare che “*a nuestra Señora que entre nosotros pecadores y su Hijo y Señor, nos interceda y nos alcance gracia, con nuestra labor y trabajo, nuestros espíritus flacos y tristes nos los convierta en fuertes y gozosos en su alabanza*”⁸⁶. E, come Ignazio, Giovanni e Pio, siamo chiamati ad approfondire la nostra fede che,

Cristo è la sola via al Padre (cfr *Gv* 14,4-11). Cristo è il modello supremo al quale il discepolo deve conformare la propria condotta (cfr *Gv* 13,15), fino ad avere gli stessi suoi sentimenti (cfr *Fil* 2,5), vivere della sua vita e possedere il suo Spirito (cfr *Gal* 2,20; *Rm* 8,10-11): questo la Chiesa ha insegnato in ogni tempo e nulla, nell'azione pastorale, deve oscurare questa dottrina. Ma la Chiesa, edotta dallo Spirito e ammaestrata da una secolare esperienza, riconosce che anche la pietà verso la Beata Vergine, subordinatamente alla pietà verso il Divino Salvatore ed in connessione con essa, ha una grande efficacia pastorale e costituisce una forza rinnovatrice del costume cristiano. La ragione di tale efficacia è facilmente intuibile. Infatti la molteplice missione di Maria verso il Popolo di Dio è realtà soprannaturale operante e feconda nell'organismo ecclesiale. E rallegra considerare i singoli aspetti di tale missione e vedere come essi siano orientati, ciascuno con propria efficacia, verso il medesimo fine: riprodurre nei figli i lineamenti spirituali del Figlio primogenito. Vogliamo dire che la materna intercessione della Vergine, la sua santità esemplare, la grazia divina, che è in lei, diventano per il genere umano argomento di speranze superne⁸⁷.

Il carattere mariano della spiritualità sacerdotale e le sfide del confessore

Il sacerdote contemporaneo dovrebbe dedicare molto tempo alla missione di un'autentica e non solo “nuova” evangelizzazione, affinché il messaggio di Gesù diventi di nuovo la Buona Novella, per tutti coloro che la ascoltano, la ricevono e cominciano a viverla⁸⁸. Affinché il suo servizio pastorale, e, certamente il ministero del sacramento della riconciliazione, diventi più efficace, più di qualsiasi mezzo moderno, ha bisogno di diventare sempre più santo, vivendo in

⁸³ Cf. DE DONATIS, Angelo. *Ai piedi di Maria. Omelie...*, Opus cit., 145-148.

⁸⁴ In alcune parti, è una rielaborazione, con aggiunte personali di: OUELLET Cardinale Marc. *Cenacolo: invocazione dello Spirito Santo con Maria, in comunione fraterna*. Basilica di San Paolo Fuori le Mura, Roma, 10 luglio 2010.

⁸⁵ BELLO, Tonino. *Maria, donna dei nostri giorni...* Opus cit. 116-117

⁸⁶ MHSI. (1903). Series prima, *Sancti Ignatii de Loyola Epistolae et Instructiones*, Tomus primus, Vol. 22, Matriti: Typis Gabrielis Lopez del Horno, 72.

⁸⁷ S. S. PAOLO VI. Esortazione Apostolica *Marialis Cultus*. Per il giusto ordinamento e sviluppo del culto della Beata Vergine Maria, il 2 febbraio del 1974, Festa della Presentazione del Signore, 57.

⁸⁸ Cfr. PEDZICH, Grzegorz. *La spiritualità sacerdotale di San Massimiliano Maria Kolbe. Una proposta per i preti diocesani di oggi*. Bozza del progetto per il Dottorato, Pontificia Università Gregoriana, 2020, 63.

un'intimità e in una vicinanza sempre maggiore a Gesù⁸⁹. L'esempio di una persona che insegna questo in modo perfetto è la Beata Vergine Maria, per cui è essenziale che l'amore a Maria sia una caratteristica speciale della spiritualità sacerdotale. Infatti, come giustamente sottolinea Bifet, «ogni epoca di rinnovamento ecclesiale è stata un'epoca di rinnovamento sacerdotale e di approfondimento nell'aspetto mariano della vita spirituale e dell'azione evangelizzatrice»⁹⁰. In queste due aree i sacerdoti in particolare hanno bisogno di trovare un aiuto efficace per affrontare le sfide e le crisi contemporanee. La spiritualità mariana va intesa come una forma di vita spirituale modellata sul modello di Maria, Madre di Gesù, Sommo ed Eterno Sacerdote. Il posto speciale che Maria occupa nella comunità della Chiesa la rende un esempio insostituibile per tutte le persone e, soprattutto, per i sacerdoti⁹¹. Il legame unico tra un sacerdote e Maria è dovuto al fatto che lei è chiamata Madre dei sacerdoti. Questo pensiero è stato sottolineato da Giovanni Paolo II, che, nella sua lettera del giovedì santo del 1979 lo spiegava così:

Cari fratelli, al principio del mio ministero tutti vi affido alla Madre di Cristo, che in modo particolare è la nostra Madre: la Madre dei Sacerdoti. Difatti, il discepolo prediletto, che, essendo uno dei Dodici, aveva udito nel Cenacolo le parole: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19), fu da Cristo, dall'alto della Croce, additato a sua Madre con le parole: «Ecco tuo figlio» (Gv 19,26). L'uomo che il Giovedì santo aveva ricevuto la potestà di celebrare l'Eucaristia, con queste parole del Redentore agonizzante fu donato a sua Madre come «figlio». Noi tutti, quindi, che riceviamo la stessa potestà mediante l'Ordinazione sacerdotale, abbiamo in un certo senso per primi il diritto di vedere in lei la nostra Madre. Desidero, pertanto, che voi tutti, insieme con me, ritroviate in Maria la madre del sacerdozio, che abbiamo ricevuto da Cristo⁹².

Maria è dunque Madre dei sacerdoti per volontà di Cristo, che li ha affidati a lei nella persona del discepolo amato. Li ama perché vede in loro il suo Figlio Cristo in modo speciale. Perciò i sacerdoti dovrebbero anche cercare un rapporto più personale e profondo con Maria. Per questo il Concilio Vaticano II ha chiamato i sacerdoti a circondare la Beata Vergine Maria, che è Madre dell'Altissimo ed Eterno Sacerdote e Regina degli Apostoli, con pietà filiale e venerazione e lode e amore⁹³. Anche Papa Benedetto XVI ha sottolineato questa dimensione materna di Maria ai sacerdoti, nell'anno sacerdotale, quando metteva in rilievo:

vorrei parlare del nesso tra la Madonna e il sacerdozio. È un nesso profondamente radicato nel mistero dell'Incarnazione. Quando Dio decise di farsi uomo nel suo Figlio, aveva bisogno del «sì» libero di una sua creatura. Dio non agisce contro la nostra libertà. E succede una cosa veramente straordinaria: Dio si fa dipendente dalla libertà, dal «sì» di una sua creatura; aspetta questo «sì». (...) Il «sì» di Maria è quindi la porta attraverso la quale Dio è potuto entrare nel mondo, farsi uomo. Così Maria è realmente e profondamente coinvolta nel mistero dell'Incarnazione, della nostra salvezza. E l'Incarnazione, il farsi uomo del Figlio, era dall'inizio finalizzata al dono di sé; al donarsi con molto amore nella Croce, per farsi pane per la vita del mondo. Così sacrificio, sacerdozio e Incarnazione vanno insieme e Maria sta nel centro di questo mistero. Andiamo adesso alla Croce. Gesù, prima di morire, vede sotto la Croce la Madre; e vede il figlio diletto e questo figlio diletto certamente è una persona, un individuo molto importante, ma è di più: è un esempio, una prefigurazione di tutti i discepoli amati, di tutte le persone chiamate dal Signore per essere «discepolo amato» e, di conseguenza, in modo particolare anche dei sacerdoti⁹⁴.

Il Papa Benedetto XVI non parla soltanto dell'imitazione di Maria da parte del sacerdote, quanto piuttosto ci incoraggia ad accoglierla come Madre, così come San Giovanni ha ricevuto Maria sotto la croce. Negli altri suoi discorsi ha incoraggiato i sacerdoti ad essere come Maria, e, come Lei, a guardare Gesù e a permettergli di plasmare la loro vita, diventando così un segno sempre più chiaro

⁸⁹ Cf. NYKIEL, Krzysztof Józef. *Il Sacramento della Misericordia. Accogliere con l'amore di Dio*. Città del Vaticano, 2019, 64-77.

⁹⁰ Cfr. Cfr. BIFET, J. E. *Spiritualità sacerdotale per una Chiesa missionaria*. Urbaniana University Press, Roma, 1988, 236.

⁹¹ Cfr. A. J. SOBCZYK, «La dimensione mariana della spiritualità sacerdotale alla luce dell'Enciclica *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II». In: *Studia Włocławskie* 13 (2011), 40.

⁹² S. S. GIOVANNI PAOLO II, lettera del giovedì santo del 1979, 11.

⁹³ Cfr. S. S. PAOLO VI, vescovo, servo dei servi di dio unitamente ai padri del sacro concilio a perpetua memoria. Decreto sul Ministero e la vita dei presbiteri, *Presbyterorum ordinis*. Roma, presso san Pietro 7 dicembre 1965, 18.

⁹⁴ BENEDETTO XVI, Udienza Generale del 12 agosto 2009.

per tutti coloro che si rivolgono a loro per cercare Gesù⁹⁵. Oltre questo aspetto materno, i sacerdoti trovano in Maria, prima di tutto, un modello eccellente per rispondere alla vocazione divina, e come meglio adempiere alla sua missione nella Chiesa, che è il risultato di quella vocazione. È lei che insegna ai sacerdoti a vedere la loro vocazione come un dono, a cui rispondono con abnegazione e sacrificio, in spirito di gratitudine e di lode⁹⁶. La grandezza di Maria, e quindi la sua enorme importanza nella vita di sacerdote, deriva dalla sua stretta unione con Cristo. Questo è uno dei pensieri di San Giovanni Paolo II che, nella sua enciclica *Redemptoris mater*, sottolinea che questa unione con Gesù sul modello di Maria deve caratterizzare la spiritualità sacerdotale. I sacerdoti sono chiamati a guardare a questo rapporto tra Maria e Gesù e, imitando una persona, ad avvicinarsi all'altra. Questa verità si riflette in numerose espressioni come, ad esempio: attraverso Maria a Gesù. Maria diventa anche un modello di vita spirituale per i sacerdoti attraverso la sua apertura e la sua collaborazione con lo Spirito Santo. Lei mostra con l'esempio della sua vita come ascoltare la sua ispirazione, come realizzarla nella vita di tutti i giorni, e così avvicinare Dio alle persone. I sacerdoti dovrebbero quindi guardare a come Maria ha collaborato con lo Spirito Santo, perché lascia un esempio meraviglioso della prontezza e della dolcezza con cui i sacerdoti, che hanno ceduto all'ispirazione dello Spirito Santo, dovrebbero trasmettere al mondo i frutti della salvezza⁹⁷.

Nel contesto del sacerdozio, dovremmo parlare anche della comunione di Maria e dell'Eucaristia. La Beata Vergine Maria ha generato il Cristo nel suo seno, l'ha partorito. Così, ogni volta che celebrano la Messa, i sacerdoti fanno nascere Cristo sacramentalmente⁹⁸. Maria si è presa cura di Gesù, lo ha toccato con le sue mani, quindi nel contesto di Cristo presente nel Santissimo Sacramento, è un modello per tutti i sacerdoti per trattare Gesù in modo corretto, con amore, tenerezza, delicatezza, con il massimo rispetto per ciò che è santo⁹⁹. Nel rappresentare Cristo, i sacerdoti non devono essere caratterizzati solo dalla devozione mariana, ma devono anche seguire l'esempio della vita che Maria ci ha lasciato per entrare in un rapporto sempre più intimo con Gesù, che si esprimerà nel loro ministero. La relazione del sacerdote con Maria è particolarmente importante per la sua attività apostolica¹⁰⁰. L'episodio evangelico della Visitazione mostra come Maria comunica, alla sua parente Elisabetta, la ricchezza spirituale che le è stata data dall'alto. Più specificamente, pone in evidenza l'azione dello Spirito Santo che riempie di gioia Elisabetta, nel momento in cui Maria entra nella sua casa. Lo Spirito si compiace di agire dove Maria è presente. Anche il sacerdote deve aver cura di ricorrere a Maria nella sua azione sacerdotale, affinché lo Spirito Santo possa operare più abbondantemente. Lo Spirito, che ha realizzato il mistero dell'incarnazione con il concorso di Maria, continua a richiedere questo concorso per la diffusione della vita di Cristo nel mondo¹⁰¹.

L'efficacia del ministero sacerdotale dipende in qualche misura dall'atteggiamento mariano, perché Maria è un modello di servizio realizzato nella Chiesa e per la Chiesa¹⁰². È Lei che insegna ai sacerdoti ad avere occhi e cuore aperti alle necessità del prossimo e a servirlo con tutto il cuore. Nel loro lavoro pastorale insegna a fare affidamento non solo sulle proprie forze, ma soprattutto sull'aiuto di Dio. Il ruolo di Maria nella vita della Chiesa e nel ministero dei sacerdoti è inestimabile. Rappresenta un modello eccellente per realizzare la propria vocazione e seguire Gesù a molti livelli:

Maria ci insegna continuamente il servizio e la perfetta umanità (la sua presenza a Cana), fino al radicale esistere per il prossimo; la disponibilità totale a Dio e alla Chiesa (*il Fiat dell'Annunciazione*). Ella ci insegna anche

⁹⁵ Cfr. B. KOZIOL, «Gli elementi della spiritualità sacerdotale nell'insegnamento di Benedetto XVI». In *Studia Theologica Varsaviensia* UKSW 2/2013, 161.

⁹⁶ Cfr. A. J. SOBCZYK, «La dimensione mariana della spiritualità sacerdotale alla luce dell'Enciclica *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II», in *Studia Włocławskie* 13 (2011), 41.

⁹⁷ Cfr. A. J. SOBCZYK, «La dimensione mariana della spiritualità sacerdotale alla luce dell'Enciclica *Redemptoris Mater*...», Opus cit., 41-43.

⁹⁸ Cfr. M. SZYMULA, «Spiritualità del sacerdote diocesano nell'insegnamento del vescovo Władysław Miziołek». In *Warszawskie Studia Teologiczne* XXII/2/2009, 243.

⁹⁹ Cfr. S. NOWAK, «“Ecce Mater tua” (Gv. 17,19). Alcuni aspetti della spiritualità mariana del sacerdote», in “*Mi ami tu?*” *Il Cuore di Cristo e la formazione sacerdotale oggi*. *Atti del Sesto Convegno Sacerdotale Internazionale della Lega Sacerdotale Mariana svoltosi a Milano presso l'Università Cattolica dal 3 all'8 settembre 1989*, 167.

¹⁰⁰ Cf. NYKIEL, Krzysztof Józef. *Il Sacramento della Misericordia. Accogliere con l'amore di Dio*. Città del Vaticano, 2019, 64-77.

¹⁰¹ J. GALOT, «Il sacerdote e la Madonna», in AA. VV., *Sacerdozio, un amore più grande*, 199.

¹⁰² Cfr. BIFET, J. E. *Spiritualità sacerdotale per una Chiesa missionaria...*, Opus cit., 237.

il lavoro in équipe, sempre pronta a venire in aiuto (Maria nel Cenacolo al momento della discesa dello Spirito Santo). Maria è ancora modello del sacerdote in quanto essa vive i misteri divini (Annunciazione), segue e imita il Cristo (verginità di Maria), glorifica il Signore (Magnificat), genera spiritualmente (Maternità divina), vive il mistero della croce (*Stabat Mater*)¹⁰³.

Esiste un grande bisogno di santi sacerdoti oggi. Uno dei modi principali per farlo è scoprire, affascinare e imitare la persona di Maria. I sacerdoti caratterizzati dalla spiritualità mariana potranno meglio adempiere alla loro vocazione, ascoltare di più la voce di Dio, tenere gli occhi aperti alle necessità del prossimo, aiutare gli altri con il sacrificio, non dubitare delle difficoltà e perseverare sotto la croce delle loro lotte quotidiane. È in Maria che i sacerdoti possono trovare un modello per l'amore di Dio e del prossimo, e come affrontare le varie sfide adempiendo al meglio i compiti loro affidati in relazione a Dio e agli altri. Il ministero sacerdotale sarà tanto più fruttuoso quanto più un sacerdote accoglierà la Beata Vergine Maria come Madre e Signora del suo cuore. Tale atteggiamento si ritrova in molti santi, come San Massimiliano Maria Kolbe, detto il pazzo dell'Immacolata, o San Giovanni Paolo II, la cui devozione mariana era visibile ad ogni passo ed era da lui espressa con l'espressione *Totus tuus*. Quando un sacerdote amerà veramente Maria, la riconoscerà come sua Madre, alla quale potrà costantemente ricorrere e rivolgersi. Il suo sacerdozio diventerà sempre più bello e comincerà a dare grandi frutti, perché Maria verrà in suo soccorso e, senza dubbio, Maria vuole veramente aiutare il sacerdote a portare Cristo al popolo del XXI secolo in un modo particolare attraverso il Sacramento della Misericordia¹⁰⁴.

P. Jaime Emilio González Magaña, S. I.
25 ottobre 2024.

¹⁰³ S. NOWAK, «“Ecce Mater tua” (Gv. 17,19). Alcuni aspetti della spiritualità mariana del sacerdote», in *“Mi ami tu?” Il Cuore di Cristo e la formazione sacerdotale oggi. Atti del Sesto Convegno Sacerdotale Internazionale della Lega Sacerdotale Mariana svoltosi a Milano presso l'Università Cattolica dal 3 all'8 settembre 1989*, 172.

¹⁰⁴ Cf. NYKIEL, Krzysztof Józef. *Il Sacramento della Misericordia. Accogliere con l'amore di Dio*. Città del Vaticano, 2019, 64-77.